

RACCOLTA

DI TUTTI

I VIAGGI INTORNO AL MONDO.



TOMO OTTAVO.



1883

RACCOLTA

D I

TUTTI I VIAGGI

FATTI INTORNO

AL MONDO,

Da diverse Nazioni dell' Europa,

COMPILATA IN FRANCESE

DAL SIGNOR BERENGER,

Tradotta in Italiano dal Dottor Angelo Guerrieri.



TOMO OTTAVO.

*Ex Monasterio S. Michaelis Arcangelis Meriti ad
usum P. & Joannis Baptistae Gattini a
Mat. haera*

IN NAPOLI M. DCC. XCIII.

Presso G. P. MERANDE, Negoziante di Libri
nella strada della Trinità Maggiore
al Numero 8.

Con licenza.

GATTINI

3
470/8

DONO EREDI DI
NICOLA E NICOLETTA GATTINI



SECONDO VIAGGIO
DEL CAPITANO
GIACOMO COOK.

Nell' elogio storico , premesso al primo Viaggio del capitan Cook , si è dato conto dell' oggetto , e de' preparativi di questo secondo . Qui basta rammentare , ch' esso fu intrapreso per verificare la pretesa esistenza del continente australe ; e che vi furono impiegati due vascelli : la *Risoluzione* , comandata dal capitan Cook ; e l' *Avventura* , comandata dal capitan Furneaux , sotto gli ordini del primo . I due Forster padre e figlio , celebri naturalisti ; Wales e Bayley insigni astronomi ; Hedges pittore paesista , furono dall' ammiraglio impegnati con grossi stipendj a mettersi a bordo delle navi , per concorrere co' loro lumi e coll' opera loro al frutto possibile di questa spedizione , la quale per verità è stata delle più dispendiose , e delle più

Secondo viaggio di Cook. A uti.

utili, fra tutte quelle che finora sono state intraprese in questo genere. Parla lo stesso Cook.

Nel giorno 9 Aprile 1772, avendo fatto vela da Deptford, non tardai molto ad accorgermi che il mio vascello (la Risoluzione) andava male alla vela; circostanza che unita ai venti contrarj, m'impedì d'imboccare nel canale di Plymouth prima de' 3 Luglio. Quivi ricevetti le mie istruzioni, nelle quali mi veniva ordinato di dover prima di tutto andare in cerca del capo della *Circoncisione*, scoperto da Bouvet, sotto il grado 50 di latitudine, e verso il grado 29 di longitudine; con fare in detto capo le scoperte possibili, conoscere il carattere degli abitanti, e procurare di guadagnarne l'amicizia; indi avvicinarmi più che poteva al polo australe, cercarvi il continente, e scoprire le isole, che potevano essere in questa parte così poco conosciuta dell'emisfero.

Il dì 13 Luglio sortimmo dal detto canale, e nel dare l'ultima occhiata alle coste della mia patria, provai un'interna tristezza, che però fu tosto dileguata dalla bellezza del mattino, e dalla veduta de' molti bastimenti che solcavano il mare. Passando davanti all'alta torre di Edistone, lanterna utile ai naviganti, mi sentii tutto commosso nel pensare alla miseria delle nostre guardie, che per la più sono obbligate a passarvi tre mesi, segregate da ogni consorzio umano; al destino di Winstanley, che rimase sepolto sotto le rovine dell'

dell'antica torre, da lui fabbricata; ed alla poca solidità della torre attuale, che battuta di continuo da venti e dall'onde, minaccia anch'essa rovina.

Quanto più ci allontanavamo dalla costa, tanto più il vento diveniva gagliardo, il mare grosso, il rullio violento. Il mal di mare, non solo molestò tutti quelli dell'equipaggio, che navigavano per la prima volta, ma molti ancora de' vecchi marinaj: l'incomodo durò tre giorni, ed il vino di Porto, con aromi e zucchero bruciati, lo fece cessare.

Il dì 20 trapassammo il capo Ortegal, sulle coste della Galizia. Le aggiacenze di questo capo sono montuose; li scogli sono ignudi e bianchi, ma formontati da montagne, le cui cime sono ricoperte di alberi: vi si vedevano alcuni campi di grano quasi maturo e molti prati. Nel dì 22 scoprimmo il canale di Corunna: l'aria era tranquilla, il mare come un cristallo: le cime delle montagne, i campi coltivati, i recinti ed alcune case di delizia, vi formano un colpo d'occhio di una varietà e di una bellezza singolare. Ci vedevamo circondati da *miriadi*, che sono piccioli gamberi di un pollice di diametro, chiamati da Linneo *cancer depurator*. In mezzo alla solitudine del mare, la compagnia di qualunque essere vivente rallegra lo spirito; e questo spettacolo ci riuscì molto grato, ma più ci rallegrò un atto di beneficenza da noi praticato ad una tartana spagnuola, carica di farina: sbalzata dal vento in alto mare, ave-

4 SECONDO VIAGGIO

va consumato tutta l'acqua, e l'equipaggio non aveva che una picciolissima razione di vino per dissetarsi. Noi riempimmo agli Spagnuoli il bottame, ed essi ci colmarono di benedizioni.

Nella mattina de' 24 incontrammo tre navi da guerra spagnuole. Quella che marciava per ultima, inalberava bandiera inglese; ma al vederci ammainò la finta bandiera, spiegò quella della sua nazione, e fece un tiro di cannone sopra ciascuno de' nostri vascelli. Mettemmo alla cappa; ed il comandante Spagnuolo ci dimandò conto delle nostre persone. Lo sodisfacemmo pienamente; ma all'interrogazioni, che anche noi gli facemmo, non ci rispose che *buon viaggio*. Restammo un poco mortificati da questa impolitezza, e ci pentimmo della gentilezza usata col comandante suddetto; ma poco dopo altri oggetti vennero a distrarci. In quel giorno molti pesci-cane ci nuotavano all'intorno; nella notte tutto il mare sembrava illuminato, specialmente nella sommità dell'onde, e ne' solchi de' vascelli. La superficie del mare era ricoperta di una massa di luce, che di tanto in tanto lanciava brillanti scintille.

Il dì 28 si arrivò a veduta di *Porto-Santo*. Quest'isola è lunga da cinque in sei leghe; il suo terreno, comechè sterile, è sparso di vigne che offrono una bella verdura; vi sono o o abitanti. Più avanti si trovano *Madera*, le *Isole deserte*, e *Santa Cruz*. Nella sera de' 29 arrivammo a *Madera*, e demmo fondo nella

DEL CAPITAN COOK.

5 nella baja, che si chiama di *Funchiale*, dal nome della città che le resta vicino.

Detta città sorge a foggia di anfiteatro, sul dorso di alcune colline prossime alla baja. Le case sono basse, a due soli piani, di un architettura semplice sul gusto orientale, e tutte imbiancate al di fuori. La città è difesa da un castello, con terrapieni, e batterie che dominano il mare; la baja, da un altro castello molto antico, posto sopra di uno scoglio, che in tempo dell'alta marea è circondato d'acqua. Le suddette colline sono piene di vigne, di alberi fruttiferi, di boschetti, di case e di chiese; e la riunione di tutti questi oggetti richiama l'idea degli orti penfili di Babilonia. Ma la veduta della città distrugge l'incanto di questo bel colpo d'occhio. Le sue strade sono anguste, sporche, mal lastricate: le finestre delle case sono senza vetri, e non hanno altro riparo, che telai guarniti di tela: tutti i magazzini sono a piana terra. Le chiese ed i conventi sono fabbricati senza gusto, oscuri al di dentro, ed ornati al di fuori con fregi grossolani e mal distribuiti.

Feci una scorsa nell'interno dell'isola, in compagnia de' due Naturalisti, per raccogliere semplici; e costeggiando sempre un ruscello, arrivammo ad un castagneto, posto nella parte più elevata dell'isola. Quivi ci occupammo molto tempo a contemplarne l'aspetto, ch'era seducente, malgrado il freddo che in quel

Giorno era più vivo dell' ordinario , perchè soffia un gagliardo vento di terra .

Madera è lunga 9 leghe , larga tre leghe e mezza . Il Portoghese *Gonzalez Zarco* la scoprì nell' anno 1419 , e non già l' Inglese *Machin* , come taluni hanno scritto . Funchiale è la sua sola città , ma vi sono ancora sette villaggi . Il governatore dell' isola è alla testa di tutti i dipartimenti civili e militari , e comanda ancora a Porto-Santo , alle *Savages* , ed alle altre isole disabitate di quei contorni , dove capitano soltanto in alcuni mesi dell' anno i naturali di Madera per la pesca . La giustizia è amministrata da un *corregidor* , nominato dal Re di Portogallo , e che per lo più si spedisce da Lisbona . Ciascuna corte locale è composta di un senato , cui presiede un giudice nativo dell' isola ; ed i mercanti esteri hanno il dritto di eleggere il loro giudice , che si chiama il *providor* , e che nel tempo stesso esercita l' ufficio di esattore delle rendite della corona , le quali montano a circa 120 mila lire sterline (cioè 700 mila ducati napoletani) . Queste rendite si ricavano dalla decima di tutti i prodotti dell' isola , che il Re per sé ; da un' imposizione del 10 per 100 sopra tutti i generi d' immessione , senza né pure eccezzuare i viveri ; e dal 11 per 100 sopra i generi di estrazione . Però lo stipendio degli ufficiali politici , il soldo della truppa , il mantenimento degli edificj pubblici , assorbiscono la maggior parte di questa rendita .

L' iso.

L' isola non è guardata che da una compagnia di 100 soldati in piedi ; ma vi sono ancora 3 mila milizioti , i quali servono senza alcuna paga , e si radunano un intero mese dell' anno per esercitarsi . Vi sono circa 1200 preti secolari , che quasi tutti fanno da maestri nelle case particolari ; giacchè dopo l' espulsione de' Gesuiti non vi è nell' isola alcuna scuola pubblica , ad eccezione di un seminario , in cui un prete instruisce 10 alunni . Chiunque aspira al sacerdozio , dee prendere il dottorato in teologia nella università di Coimbrã . Vi è ancora un vescovo , un decano , ed un capitolo : il primo ha la rendita di 3 mila lire sterline , consistente in vino ed in grano . Vi sono circa 60 Francescani , distribuiti in quattro conventi . Altrettanti sono i conventi delle monache , le quali arrivano a 300 .

Quarantatrè sono le parrocchie dell' isola ; la quale secondo lo stato dell' anime dell' anno 1764 , comprendeva circa 64 mila anime . Il clima è eccellente : l' estate in generale è temperatissimo , specialmente nell' alture : anche l' inverno vi è molto dolce ; e la neve nelle pianure non vi dura più di 24 ore .

Il basso popolo è di carnagione fosca , ma di belle fattezze , ad eccezione de' piedi che sono molto larghi . Tutti hanno il viso lungo , e gli occhi ed i capelli negri , e questi ultimi di un riccio naturale . Alcuni Indiani gli hanno lanuti , forse perchè sono di razza mora ; ma hanno una fisonomia graziosa , an-

corchè sieno di fattezze grossolane . Le donne sono state favorite dalla natura molto meno degli uomini , e mancano affatto di quella pelle delicata e di quella floridezza , che forma l'avvenenza del sesso : esse sono senza grazia , di bassa statura , colore fosco , grosse mascelle , piedi larghi ; ma la giusta proporzione dell' altre loro membra , la bella forma delle mani , gli occhi grandi e pieni di espressione , compensano in qualche maniera gli altri difetti .

I campagnuoli sono il ritratto della frugalità e della sobrietà : non mangiano che pane , cipolle e radici : rarissime volte si cibano di carne ; ma hanno un' avversione tale per la trippa degli animali , che per dinotare un uomo miserabilissimo , si servono del soprannome di *mangia-trippe* . La maggior parte di essi coltivano le sole vigne ; e siccome questo ramo d'industria non gli tiene occupati che una picciola porzione dell' anno , essi ne passano il rimanente senza far nulla , e senza che il governo pensi a riparare questa funesta letargia dello stato . In questi ultimi tempi la corte di Lisbona ha ordinato di piantare olivi nelle contrade , in cui non riescono le viti ; ma tale provvidenza doveva essere accompagnata dai soccorsi necessarj per questo genere di coltivazione , ed anche da qualche premio , affine di vincere la pigrizia naturale di quei contadini , e la loro avversione per le novità . Il picciolo profitto ch' essi ricavano dalle loro fatiche , è un altro motivo , per cui

cui quivi languisce l'agricoltura . Essi non godono che di quattro decime de' frutti delle terre coltivate : i proprietarj , il re ed il clero riscuotono il rimanente . A fronte però di tanta oppressione , essi vivono allegri e contenti ; lavorano sempre cantando , e tutte le fere si radunano in lieta comitiva , e ballano al suono di chitarra .

Gli abitanti di Fyachiale , e degli altri luoghi murati , menano una vita meno felice . Essi sono i proprietarj delle terre , e pretendono di esser nobili ; pretensione che gli rende orgogliosi , intrattabili e ridicoli . Le loro mogli sono di fattezze delicate , ed hanno molta grazia ; ma la gelosia con cui sono tenute , le rende molto meno felici delle donne di campagna .

L'isola non è che una gran montagna , i cui fianchi si sollevano dal fondo del mare : nel centro vi è una valle , sempre ricoperta di un' erba delicata e tenera . Tutte le pietre sembrano aver soggiaciuto all' azione del fuoco , essendo nerice , traforate , e molte ancora di una perfetta lava . Il terreno è un misto di creta , di calcina e di sabbia . Sembra in somma che l'isola sia stato un vulcano , di cui la valle era il cratere .

Dalle alture e dalle crepacci profonde , che intersecano tutta l'isola , sorgono alcune fontane . Non vi vedemmo alcuna pianura , tuttochè i precedenti viaggiatori suppongano che ve ne sono . I suoi piccioli fiumi non sono che torrenti , che trascinano pietre delle col-

colline: queste acque sono, per via di canali, condotte nelle vigne, perche il calore del clima rende ad esse necessaria l'irrigazione. In tutti i luoghi, in cui vi è un poco di pianura, si sono fatte piantagioni di *eddoes* (*), circondate da una fossa piena di acque stagnanti, giacchè questa pianta vuol esser irrigata quasi di continuo: gl' isolani ricavano molto frutto dagli *eddoes*, cibandosi essi stessi della loro radica, e dandone a mangiare ai majali le foglie. Vi si coltivano ancora le patate dolci e le castagne. Ne' terreni, in cui la vigna non rende più frutto, si semina grano ed orzo; ma queste due derrate appena bastano al consumo di tre mesi. Particolare è il metodo con cui tritano il grano, e merita di esser conosciuto e forse ancora adottato in Europa: lo battono in un aja di terreno ben indurito dal sole: quivi spandono i manipoli, e vi passano sopra un grosso tavolone, pieno al di sotto di pietre acute, e trascinato da due buoi: il loro condottiere sta sopra il tavolone per accrescerne il peso: le punte di pietra separano le spighe dalla paglia; il peso del tavolone sgrana l'acino, e lo spoglia del suo integumento.

Le vigne sono cinte di mura e di siepi di peri, di granati, di mirti e di rose salvatiche. La disposizione delle viti è a foggia di coc-

(*) Questa pianta è l' *Aurum esculentum* di LINNEO.

cocchj, o sia di pergole composte di bambù: il grappolo dell' uva vi matura all' ombra, ed alcuni di essi arrivano a pesare 6 libbre francesi: il terreno può facilmente essere purgato dall' erbe cattive, ed irrigato; e questo genere di coltivazione contribuisce infinitamente alla bontà de' vini di quest' isola, celebri per tutto il mondo. Essi però non sono tutti di un' eguale bontà: il migliore è quello che si chiama la Malvasia, e si cava da una specie di viti fatte venire da Candia.

I giardini, oltre a banani, goyavi e pini, producono ancora pesche, albicocche, cotoigni, mela ed altre frutta di Europa. I buoi ed i castrati sono piccioli, ma hanno una carne eccellente. Piccioli ancora sono i cavalli; ma hanno un passo sicuro, e si arrampicano ne' luoghi scoscesi con molta agilità: essi non sono impiegati che a cavalcare: i pesi sono trasportati dai buoi, attaccati ad una specie di strascino.

Fra li quadrupedi selvaggi, vi è il coniglio grigio. Fra gli uccelli, lo sparviere, la cornacchia, la pica, la lodola, lo storno, il passero, il colombo salvatico, il pettorosso, la pernice, il cardello, il canario, la rondine. Quest' ultima non è quivi uccello di passo, ma vive nelle giornate le più rigide dell' inverno dentro le crepacce della terra. Nella classe de' polli vi sono le galline, le anitre, le oche, e qualche gallo di India. Non vi sono serpenti, ma le lucertole vi sono in un numero prodigioso.

Il litorale di Madera , e quello dell' isole vicine abbonda di pesce . Funchiale resta sotto il grad. 32 min. primi 33, e min. secondi 34 di latitudine sud , e sotto il grad. 1 e min. 23 di longitudine .

Fatto che avemmo a Madera le necessarie provvisioni , ce ne partimmo il dì 4 Agosto , ed in quel giorno medesimo trapassammo *Palma* . Quest'isola si scopre 14 leghe da lontano , e forma parte del gruppo delle Canarie , le quali furono conosciute dagli Antichi sotto il nome dell' *Isole Fortunate* , e che poi furono obliate fino agli ultimi del secolo XIV. In questo tragitto vedemmo i boniti ed i delfini , che davan la caccia ai pesci volanti . Il pesce volante fende l'aria in tutti i sensi , cioè formando linee rette e linee curve , si tuffa nell' onde e le traversa : compone truppe immense , e sovente nel sottrarsi all'avidità de' suoi inimici di mare , trova nell'aria altri inimici , cioè bubie , fregate ed uccelli del tropico che lo divorano . Noi in veder ciò dicevamo : *qual parte della natura è esente dalla tirannia del più forte , sopra il miserabile privo di appoggio , ed incapace a resistere ?*

Arrivammo ancora a veduta dell'isola *Ferro* , e dopo averla trapassata , facemmo la birra , con mettere una misura di siroppo di drescia (*) in dieci misure di acqua . Questo liquo-

(*) L' avanzo del grano , dopo essersi fatta la birra ,

liquore fermentò in maniera , a cagione del rullio del mare e del calore dell' ambiente , che molte botti si spaccarono , con un scoppio simile a quella di un' archibufata , e che fu sempre preceduto da una specie di vapore . I suffumigj di solfo arrestarono la fermentazione , che forse poteva prevenirsi con mescolare al liquore un poco di acquavite distillata ,

I nostri libri ed i nostri mobili incominciarono a coprirsi di muffa ; il ferro e l' acciaio incominciò ad arruginire . Ciò era forse l' effetto de' vapori salini , e delle particelle animali corrotte , che galleggiano nel mare . È facile altresì , che il caldo de' tropici , volatizzi l'acido marino , che poi si attacca al ferro ed all'acciajo . Nè è improbabile che quest'acido introducendosi ne' polmoni e ne' pori , giovi ai tifici , consolidando le fibre rilasciate dal caldo , ed arrestando l'eccessiva traspirazione . In questa maniera potrebbe spiegarli , come i lunghi viaggi di mare arrivino a guarire la tifichezza nascente . Noi per liberarci dalla muffa e dalla ruggine , facemmo suffumigj per tutto il vascello coll' aceto , e colla polvere da caccia .

Avendo risoluto di approdare a *S. Yago* per far acqua , nel dì 9 scoprimmo le isole aggiacenti a *S. Yago* , e nella mattina de' 10 demmo fondo nel porto di *Praya* situato nella detta isola . Questo porto è una picciola baja , su la spiaggia meridionale dell'isola medesima : una collina tonda , ed una punta che

14 SECONDO VIAGGIO

che resta nelle sue vicinanze, possono servirgli di segnale. Esso è protetto da un forte, all'entrata del quale vi è un pozzo, dove trovammo buon' acqua, ma in poca quantità: in oltre il pozzo è poco accessibile a cagione de' flutti, che gli battono vicino. In questa isola si può far provvista di buoi, di porci, di castrati, di capre, di galline e di frutta. I buoi si pagano ad un prezzo alterato, perchè una compagnia di mercanti ha il dritto privativo di venderli; i castrati sono cattivi; le capre sono magre, essendo una specie di antilope.

S. Yago è la più grande di tutte l'isole del Capo Verde. La città capitale porta il medesimo nome: è situata nel centro dell'isola, e vi risiede un vescovo. In tutta l'isola non vi sono più di 4 mila case, distribuite in 4 parrocchie. Praya è un altro luogo murato, che resta sopra un ripido scoglio, in cui si monta per un tortuoso sentiere; dalla parte del mare le sue mura sono quasi dirute: dalla parte di terra vi è un cattivo parapetto di pietre a secco: vi sono poche case, che meritano piuttosto il nome di capanne.

L'isola di S. Yago è poco popolata: gli abitanti sono di mediocre statura, brutti e quasi negri; hanno i capelli ricci e lanuti, e le labbra grosse come i negri; ciò può essere effetto del clima, e forse ancora del miscuglio delle due razze. I bianchi sono in picciolo numero; e le persone le più ricche
non

DEL CAPITAN COOK: 15

non portano che vecchi abiti comprati dai marinaj Europei. Gli altri vanno in parte ignudi. Le donne sono deformi, e portano indosso una lunga frangia di cordelle di cotone, che si mettono nelle spalle, e cade davanti e di dietro fino ai ginocchi. I fanciulli vanno ignudi fino agli anni della pubertà. L'ardore del clima rende quest' isolani pigri e nimici della fatica: il mendicare non ha presso di essi alcuna vergogna; niuno lavora, perchè ciò lo defaticerebbe, senza migliorare notabilmente il suo stato. Il sole vi scotta; e subito che manca la pioggia, la vegetazione è distrutta.

Le altre isole del Capo-Verde sono montuose, ma nelle colline più bassa, e nelle valli vi è una bella verdura. L'acqua non vi si trova che ne' pantani e ne' pozzi. Solamente a S. Yago vi è un fiume perenne, che sbocca nel mare presso la contrada d'Izibeira. Nelle aggiacenze di Praya, vi è una vallata ricoperta in gran parte di boschiglie, con esservi però ancora palme di cocchi, canne di zucchero, banani, goyavi e piante di cotone. Una nazione industriosa e libera potrebbe coltivarvi il caffè, la cocciniglia e l'indaco. Alle capanne potrebbero sostituirsi comode abitazioni; le radici, di cui ordinariamente quegli abitanti si cibano, potrebbero esser rimpiazzate da un nutrimento più salubre.

S. Yago è ricoperta di pietre che sembrano di lava. Il terreno è una specie di carbon

ben fossile e di cenere rossa: li scogli profumati al mare sono negri e bruciati. Tutto annuncia in queste isole un antico vulcano; ed una di esse, che chiamasi l'isola *Fuego*, non è che una montagna ardente. Nell'interno del paese vi sono montagne alte e fatte a scarpa; ed esse sono forse i vulcani più antichi. Vi trovammo poche piante del tropico, e niuna pianta novella; vedemmo nuovi pesci e nuovi insetti, e diversi uccelli, fra quali la gallina di Guinea, che vola di raro, ma corre con velocità. Le quaglie e le pernici si trovano da per tutto. L'uccello il più rimarchevole è quello, che chiamano *martin-pecheur*: esso si nutre di grossi granchi terrestri, di color rosso e turchino, de' quali sono piene le buche di quest'arsa contrada. Vi sono ancora molte scimmie.

Ci rimbarcammo sul far della notte; ma per riguardare le scialuppe, fummo costretti di spogliarci e di andarvi a nuoto, perchè il mare grosso non permise di avvicinarle al lido. In questo tragitto pernammo molto a salvarci dai *goulus* (*), che sono numerosi in quel porto. Tornati a bordo delle navi, fummo assaliti da più colpi di vento, e da un tempo oscuro e piovoso. Nella notte de' 16 vedemmo una meteorica luminosa, di forma bislunga, la quale disparve

(*) Pesce di una grandezza enorme, vorace e ghiotto della carne umana.

disparve in meno di un minuto. Una rondine ci seguì in questo tragitto: nel giorno svolazzava intorno al vascello, e nella notte si appollava in uno degli sportelli. Anche i boniti ci nuotavano all'intorno a fior d'acqua, ma non ne potemmo prendere alcuno. Uno *goulus* fu meno fortunato: esso fu preso e tirato sulla coerta, con quattro pesci fucchiatori, che gli stavano attaccati. La sua carne è di buon sapore, ma di difficile digestione, per essere troppo grassa.

Nel dì 19 Agosto, un falegname, molto abile nel suo mestiere e di ottima condotta, nell'atto che stava acconciando uno sportello, cadde nel mare senza mai tornare a galla; tutti i nostri sforzi per salvarlo furono inutili, e la sua perdita ci rincerebbe infinitamente. Nel giorno appresso una dirotta pioggia c' incomodò moltissimo; ma fummo compensati dal comodo che ci diede di riempire il nostro bottame, che in gran parte era vuoto. Ne' lunghi viaggi di mare l'acqua fresca è un punto essenziale: essa diluisce il sangue, e ripara le perdite cagionate dalla soverchia traspirazione: essa preserva quasi interamente dalle malattie putride, specialmente quando non si trascura la nettezza.

Io torno a parlare della rondine, che si era renduta nostra compagna. Nella solitudine dell'Oceano, un uccello diviene interessante, ed io ne racconterò la morte. Avendole la pioggia inzuppato le penne, essa si lasciò prendere: fu asciugata, e lasciata

svolazzare a suo piacere in un camerino. Questa prigione non parve affligerla; ma essendosi aperto uno sportello, essa se ne fuggì all'aria aperta, dove si trattenne per tutto quel giorno, tornando puntualmente la sera dentro il vascello. Così fece per un altro giorno, conversando con noi con piena fiducia, come se già capisse ch' eravamo incapaci di farle del male. A capo però del terzo giorno la rondine scomparve, forse per esser stata uccisa da qualche marinajo, o divorata da qualche gatto del bastimento. Tanto è vero che gli uccelli, non trovano quasi mai il loro conto a familiarizzarsi cogli uomini.

Nel dì 22 il vento ci mancò affatto; ma poco dopo fummo assaliti da un vento di terra, da pioggia e da un caldo soffocante. Sul mezzodì il termometro era ad 82 gradi. In questo tempo vedemmo nel mare pesci lunghi da quindici fino a venti piedi. Forse eran delfini, e fra essi ci parve di riconoscere il delfino saltatore, ch'è di colore oscuro. Allora navigavamo al sud della costa della Guinea, e la veduta di tali pesci, rarissimi in questi paraggi, sorprese molti nostri ufficiali. Noi godevamo tutti buona salute, ancorchè la pioggia, sotto questi climi caldi, ordinariamente cagioni malattie mortali. Però non vi è dubbio, che noi sperimentammo il contrario, per la continua diligenza da me usata con mantenere ne' vascelli la ventilazione; con tenerli sempre asciutti;

con

con accendervi il fuoco fra li ponti; con farvi suffumigi nelle parti interne; e con obbligare l'equipaggio ad esporre all'aria le brache, ed a tenersi pulito.

Nel dì 27 vedemmo uccelli del tropico, gabbiani ed altri uccelli, che non si scostano mai dalla terra; e pure credevamo di esserne lontani più di 80 leghe. Misurammo la corrente, la quale in ogni ora portava al Nord un terzo di miglio. Il termometro all'aria aperta si mantenne a 75 gradi e mezzo; sulla superficie del mare si abbassò al grado 74; immerso nell'acqua a 80 braccia di profondità, si abbassò ai 66 gradi.

Il dì 1 Settembre vedemmo un diavolo di mare. Alla sua forma sembra essere un pesce della specie delle raze; ma è più probabile che sia una specie particolare di pesce volante; ed in fatti non tardarono molto a comparire i boniti, che sempre accompagnano i pesci volanti per dar loro la caccia. Prendemmo un delfino; la carne di questo pesce è troppo magra; ma esso allorchè muore presenta uno spettacolo singolare, colla vivacità inimitabile de' suoi colori, che cambiano di continuo.

Nel dì 8 Settembre passammo la linea, e si fece la cerimonia ordinaria (*). E' questa una

(*) Può vedersi nel Viaggio del Gemelli qual sia questa cerimonia.

20 SECONDO VIAGGIO

una festa, che rallegra lo spirito, senza nuocere al corpo colle sue forzate abluzioni. Il vento era favorevole, il cielo sereno, e noi facevamo molto cammino. Alcuni uccelli ci annunciarono la terra; e forse venivano dall'isola dell'Ascensione, o da quella di S. Matteo, alle quali passavamo vicino. Talvolta il mare compariva coperto di animali della classe delle *mollusche*, e che noi denominammo *glaucus atlanticus*. Uno di essi, ch'era di color turchino, aveva la forma di un serpente, e quattro zampe divise in più rami. Altri erano trasparenti come il cristallo, e congiunti insieme formavano lunghe catene. Vedemmo ancora il pesce che i Portoghesi chiamano *vascello da guerra*, e gl'Inglese *salée*. Scoprimmo da lontano un vascello; ma non credemmo a proposito di mettere alla cappa, per venire a lingua col suo equipaggio. Intorchè non fossimo giunti che al grado 25 di latitudine, il freddo incominciò ad incomodarci; ma ciò forse era l'effetto del nostro rapido passaggio, da un clima caldissimo ad un clima freddo.

Nel dì 4 Ottobre vedemmo per la prima volta alcuni peterelli (*) di colore di fuliggine, e colla schiena bianca, alcune galline di Faraone, ed alcuni albatros; ed il dì 11 offer-

vammo

(*) Il testo francese dice *petrel*: è questo un animale acquatico, della classe de' palmati; e che si divide in varie specie, secondo la loro diversa grandezza, e secondo il colore delle piume.

D'EL CAPITAN COOK. 21

vammo un ecclissi lunare, che servì a fissare la longitudine del luogo, in cui ci trovavamo. Iadì comparvero altri uccelli, cioè la rondine marina ed il *coupeur d'eau* (taglia acqua). Nel mare vedemmo l'*helix yanthina*, conchiglia di colore violetto, che alcuni credono mal'a proposito essere la *purpura* degli Antichi. Questa conchiglia si rende singolare per la sottigliezza estrema del suo guscio, e sembra destinata a fuggire le sponde del mare, in cui sono punte di scogli. Un leone marino veduto da lontano, fu preso per uno de' nostri uomini caduto in mare, ed allarmò tutto l'equipaggio del mio vascello. Si virò subito di bordo; ma il preteso uomo sommerso scomparve. Si fece la rivista, senza essersi trovato alcun uomo mancante; e l'equipaggio dell'*Avventura*, cui il leone marino era passato da vicino, ci convinse pienamente del nostro errore.

Giunti sotto al parallelo di Tristano di Cunha, vedemmo una grossa balena, ed una specie di *goulu* di colore biancastro, lungo una ventina di piedi, e con due pinne sul dorso. Prendemmo due specie di albatros, che oltre ad averci dato una gustosa vivanda, ci servì a fare qualche osservazione sull'istoria naturale di questo animale. Ad onta di questi piccioli accidenti, incominciavamo a sentire la noia di una così lunga navigazione. La vita solitaria ed uniforme che si dee menare dentro un vascello, cagiona una

22 SECONDO VIAGGIO

certa tristezza , più facile a sentirsi che a descriverli .

Già ci avvicinavamo al Capo di Buona-Speranza . Già gli uccelli marini incominciavano ad abbandonarci , e subentravano gli uccelli negri , denominati *galline del Capo* . Finalmente arrivammo a scoprire il suddetto Capo , dopo una navigazione più felice di quella , che i nostri piloti ci avevano annunciata , perchè in quella stagione i paraggi prossimi alla linea , sono dominati da lunghe calme e da frequenti uracani .

Nel dì 29 Ottobre avendo scoperto la montagna della Tavola , forzammo di vele , affine di guadagnare quella baja prima che terminasse il giorno ; ma non essendoci riuscito , passammo la notte bordeggiando . In questa occasione vedemmo tutto il mare in fuoco , fenomeno che ci divise in varj pareri , per rintracciarne la cagione . Io feci prendere alcuni secchj di acqua marina , e vi trovammo una quantità innumerabile di animalletti tondi e trasparenti , di una sostanza gelatinosa , e grossi come la testa di uno spillo ordinario . Quando l'acqua era in riposo , il loro numero sembrava diminuirsi , e la luce si dissipava insensibilmente ; ma quando era agitata , ricuperava il suo fuoco , ed i globetti si movevano in direzione contraria all'ondulazione dell'acqua . Agitandosi l'acqua colla mano , si attaccava ai diti una scintilla luminosa ; e col mezzo del micro-

sco-

DEL CAPITAN COOK. 23

scopio scoprimmo l'orificio di un tubo , che entrava nel corpo di uno di questi insetti , pieno al di dentro di quattro o cinque sacchi intestinali . Questa fu l'unica osservazione che potemmo fare , per iscoprire la natura e gli organi di questi animalletti ; giacchè col toccarli si decomponivano , e non presentavano che una massa confusa di filetti galleggianti . Noi formammo giudizio , che tali insetti fossero le uova di una specie di medusa , chiamata ancora *ortica di mare* . Ecco quanto possiam dire di questo animalletto , che copriva l'Oceano per uno spazio notabile . Esso si moveva da un luogo all'altro , ed aveva la proprietà di gettar luce a varie riprese , e d'illuminare tutti gli oggetti che toccava . Il mare compariva infiammato : la punta dall'onde sembrava un fosforo , ed il solco de' nostri vascelli formava una striscia luminosa . A lati de' vascelli si muovevano grossi corpi luminosi , ora con lentezza , ed ora con celerità : essi ci si allontanavano , ci si avvicinavano , e sembravano tutti pesci . Quando i corpi più grossi si avvicinavano ai più piccioli , questi ultimi si ritiravano in fretta .

Nella mattina seguente , che fu delle più serene , andammo a dar fondo nella baja della Tavola , ad un miglio dalla cala , ed in vicinanza del forte . Tosto fummo visitati dagli ufficiali della compagnia , i quali vennero ad esaminare i nostri vascelli , e la fanteria dell'equipaggio , specialmente sull'arti-

B 4

colo

colo del vajuolo, malattia che in quella contrada è micidiale. Fui a far visita a quel governatore, il quale mi accolse con molta politezza, e mi raccontò che alcuni vascelli dell'isola Maurizio avevano scoperto una nuova terra, sotto il meridiano dell'isola medesima, e sotto il grado 48 di latitudine sud; ma non l'avevano potuta riconoscere, per esserne stati allontanati da un colpo di vento.

Noi rimanemmo sorpresi nel confrontare lo stato di questa colonia olandese, con quello della colonia Portoghese nell'isola S. Yago. Questo contrapposto era troppo rimarchevole. A S. Yago quei coloni deboli, pigri ed oppressi dal governo, trascurano affatto la coltura de' terreni, malgrado la bontà della contrada. Al Capo si vede una città molto polita, fabbricata in mezzo ad un deserto, circondato da masse di rocce, ed intersecato da montagne orribili. I magazzini restano su le sponde del mare: le abitazioni degli uomini, sul dorso di una molle collina. Non vi è che una chiesa per il culto professato in Olanda. I Luterani vi hanno una cappella, ma non possono tenervi il loro ministro; e sono obbligati a servirsi de' cappellani delle navi danesi o svedesi, che approdano al Capo. Sembra che gli schiavi non professino alcuna religione, o almeno il governo non si briga di questo. La compagnia ne mantiene più centinaja, che vivono e lavorano in una casa molto grande.

Una

Una gran fabbrica serve di spedale ai marinaj de' vascelli della compagnia. Esso ordinariamente è pieno, perchè i marinaj ammucchiati dentro un vascello, dovendo passare sotto la zona torrida, non avendo che una picciola razione di carne salata, sono in poco tempo assaliti da febbri putride e da scorbuti, che ne fa morire la maggior parte. Quelli che arrivano vivi nella baja, sono curati nello spedale con molta diligenza, ma il miglior rimedio è l'aria di terra, ed il vitto fresco. Presso all'ospedale vi è un orto, dove si piantano erbe da mangiare, ed erbe antiscorbutiche. Una lunga spalliera di querce difende l'orto dai temporali, che in questa contrada sono frequenti e distruttori; e detta spalliera forma la sola passeggiata ventilata, e difesa dal sole in questo clima caldissimo.

Io co' principali miei ufficiali, alloggiammo in casa di M. Brands, il quale non risparmiò diligenza per agevolarci i mezzi di trovar viveri, e di provvedere ai nostri bisogni. Nel mentre che gli altri erano occupati in questi oggetti, feci una scorsa per la campagna co' due naturalisti, per andare in cerca di semplici. Nelle vicinanze del mare il terreno è basso e paludoso; poi si va sollevando a poco a poco da tutti i lati, fino alle tre montagne aggiacenti alla baja. I luoghi bassi sono ricoperti di qualche verdura; i luoghi alti presentano un aspetto arido ed

ed alpestre. Solo vi si trova una gran varietà di piante, e di tanto in tanto boschetti abitati da lucertole, da serpenti, da tartarughe e da uccelli. Ne' luoghi fertilizzati da un filo d'acqua, si veggono alcune piantagioni. Vi facemmo una raccolta immensa di piante novelle, e vi trovammo molti animali, sconosciuti ai due naturalisti.

Visitammo la montagna della Tavola. La strada che vi conduce è stretta, incomoda e piena di sassi. Verso la metà della montagna si trova una vasta ed orribile voragine, circondata di scogli perpendicolari, ammonticchiati gli uni sopra gli altri, e che minacciano rovina. Alcuni ruscelli, sortendo dalle buche delli scogli, cadono a basso, e vi nutrono piante ed arboscelli, i quali hanno un odore aromatico. La cima della montagna è piana, ma sterilissima: vi sono però alcune picciole fosse piene di acqua e di terra vegetale, in cui nascono erbe odorifere. Ne' contorni di questi pantani si trovano babbuini volanti, antilope, avvoltoj solitarij e rospi. Il colpo d'occhio dalla montagna è estesissimo, attesa la di lei altezza. La baja sembra un picciolo stagno; i vascelli tanti battelli; le case delle città, casette da presepe. Le altre montagne vicine sembrano picciole; ma più oltre si scoprono colline bianche, ed una catena maestosa di montagne alte. Un gruppo di enormi di macigui chiude la baja, e va a terminare al Capo delle Tempeste

peste (*). Al Sud-Est scoprimmo nuove piantagioni, cinte da immense boscaglie, la cui veduta faceva un bel contrasto col rimanente della contrada; e fra queste piantagioni ravvisammo il cantone di *Costanza*, celebre per le sue vigne. Un freddo forte e penetrante ci obbligò ad abbandonar la montagna, dopo due ore di dimora.

Il paese che resta al Sud-Est della montagna, fu l'oggetto primario delle nostre corse, perchè abbonda di varie specie di semplici. Presso alle colline il suo aspetto è amenissimo. Alle sponde de' ruscelli si veggono vigne, campi coltivati ed orti, circondati di alte querce, che gli riparano dai venti furiosi di questo clima. Il governatore Tulbagh fondò queste piantagioni, e vi costruì magazzini e giardini per uso de' suoi successori; ma questi giardini non hanno di specioso, che l'abbondanza dell'acqua ed i boschetti. La compagnia vi ha fabbricato a proprie spese alcune rimesse. Più avanti si trova la bella valle, che racchiude la piantagione chiamata *il Paradiso*, perchè vi nascono frutta squisite.

In questo tempo arrivarono nella rada due vascelli olandesi, il cui equipaggio era ridotto in uno stato lagrimevole; ed uno di essi era partito dal porto di Praya un mese prima di noi. La speditezza del nostro viaggio ci aveva sal-

(*) Questo era l'antico nome del Capo di Buona Speranza.

28 SECONDO VIAGGIO
salvati dalle malattie, quasi inevitabili in questo tragitto. Noi godevamo tutti di una buona salute, e per questa ragione la nostra fermata al Capo poteva esser brevissima. Ciò non ostante ci trattenemmo fino ai 22 Novembre, con essersi sempre l' equipaggio nutrito di carne fresca, di pane fresco e di legumi in abbondanza.

Dopo aver spalmato le navi, ci apparecchiammo alla partenza. Il signor Spearman, di nazione Svedese ed allievo di Linneo, volle rendersi compagno del nostro viaggio. Questo per noi fu un acquisto inestimabile. Egli era versato nella medicina, ed era avido di acquistare nuovi lumi nell' istoria naturale, con un impegno che partecipava dell' entusiasmo. Adorabili erano le qualità del suo cuore, ed in una parola era egli il modello di un vero filosofo. Prima d' imbarcarci comprammo un bracco che andava all' acqua, affine di ricuperare per mezzo suo gli uccelli, che avremmo dovuto andare a prendere a nuoto.

Nella relazione del mio primo viaggio ho parlato della colonia stabilita al Capo, e non istarò qui a ripetere le cose già dette. Ordinariamente vi sono cinque schiavi per ogni Europeo, i quali però sono trattati con umanità, ben pasciuti e ben vestiti, ad eccezione delle calze e delle scarpe, di cui è loro interdetto l' uso. La maggior parte di essi sono naturali di Malaca e di Bengala, e vi sono ancora alcuni negri della Guinea. I coloni sono Olandesi, Francesi protestanti e Tede-

DEL CAPITAN COOK. 29
Tedeschi, e questi ultimi formano il numero maggiore. Tutti sono attivi, industriosi e vivono nell' abbondanza. Sono ignoranti, perchè manca ad essi il gusto per le scienze, ed anche i mezzi per istruirsi: chi vuole coltivare lo spirito de' loro figli, dee mandarli in Olanda. L' educazione delle donne è trascurata, motivo per cui la loro conversazione è poco interessante. Esse parlano la lingua francese, l' inglese, la portoghese e la malese: cantano, ballano e suonano il liuto, ma sono prive di una certa delicatezza. Ciò però dee intendersi in generale, perchè tanto fra gli uomini che fra le donne, vi sono persone molto culte. Al Capo si vedono pochi esempi dell' enormi fortune, che si fanno a Batavia; ed i coloni più ricchi non arrivano a possedere un mezzo milione di lire. I contadini sono semplici, ignoranti, ospitalieri e quasi tutti panciuti.

La vigna si coltiva nelle contrade, che restano a poche giornate della città. I primi vignajuoli ottennero il terreno, da essi dissodato e ridotto a vigna, ad enfiteusi perpetua. La compagnia non accorda più oggidì simili enfiteusi, ma dà i campi in affitto per un dato tempo; e sebbene i fittajuoli debbano pagare un' annua rendita molto moderata, ciò punto non promuove la coltura delle vigne, perchè il contadino non possiede quel terreno che precariamente. Nelle contrade più lontane si semina il grano, e si alleva molto bestiame. La maggior parte de' coloni si applica

plica a quest'ultimo ramo d'industria, e possiede mandre immente. Mi fu riferito che due contadini possedevano un milione e mezzo di pecore per ciascuno, ed un proporzionato numero di vacche; e che ve n'erano moltissimi, che possedevano più di 6 mila pecore. Quando vanno in città portano seco tutta la famiglia, sopra carri coperti di tela incerata e di pelli, e trascinati da 8 fino a 12 paja di buoi. Talvolta i contadini più ricchi affidano ad un giovane una truppa di 4 in 5 mila pecore; il quale le conduce a pascere in una contrada lontana ricca di acqua e di pascoli, con dover dare al proprietario la metà degli agnelli: con questo metodo il giovane pastore in poco tempo divien ricco quanto il suo benefattore.

Il grano che quivi si raccoglie serve a provvedere l'isola di Francia, e l'isola di Bourbon. I terreni renderebbero di più, se le piantagioni non rimanessero così distanti fra di loro, e le strade fossero più praticabili. La compagnia proibisce ai suoi coloni, di stabilirsi a minor distanza di un miglio l'uno dall'altro. Si capisce bene quanto questo metodo sia contrario ai progressi dell'agricoltura. In una parola; questa colonia sarebbe floridissima, se non appartenesse ad una compagnia di mercanti.

L'atmosfera è soggetto a frequenti cambiamenti, e ciò vi cagiona molti catarrhi. Nelle montagne neviga e gela, ma nelle pianure ciò accade di raro. Questa estremità dell'Africa

frica è un gruppo di alte montagne, negre al di fuori, scoscese, sterili e composte di un granito grossolano, che non contiene alcuna produzione vulcanica: le parti interne sembrano metalliche, e vi sono molte sorgenti calde. Dicono che la colonia la più florida sia quella di *Stellenbosch*: le querce vi crescono ad una grande altezza: abbonda di piante medicinali, ed i due nostri botanici vi radunarono più di mille piante che prima non conoscevano. Il regno animale non è men ricco: fra li quadrupedi della prima classe, vi è l'elefante, il rinoceronte, la giraffa, il leopardo, l'ippopotamo, il *gnoo* (specie di bue salvatico), il leone ed il bufalo. Quest'ultimo vi è ferocissimo, dà addosso ai contadini ne' loro viaggi, calpesta ed uccide le loro bestie: la sua forza è tale, che attaccato ad un carro con sei buoi ordinarij, non è possibile di smuoverlo. Vi si trovano ancora antilope, lepri, gerbe e molti altri quadrupedi più piccioli, che per lo più sono divorati dalle tigri, da leopardi, da lioni, dalle jene, e da altri animali carnivori, di cui la contrada abbonda.

La varietà degli uccelli e de' pesci è infinita; e specialmente i primi sono poco o niente conosciuti. Il nostro Forster vi vide due rondine, ciò che serve di conferma a quanto dice M. Kolben nella sua descrizione della contrada degli Ottentoti; smentito mal a proposito dall'abbate de la Caille, che nega l'esistenza delle rondini in questi climi.

Dopo

Dopo aver ricevuto al Capo i soccorsi possibili, ce ne tornammo a bordo e mettemmo alla vela. Il tempo era vario, ed alcuni nembi di pioggia ci fecero fare poco cammino. In questo tragitto tornammo a vedere il mare luminoso. Disponemmo la nostra rotta per andare in cerca del capo della Circoncisione; e prevedendo il freddo, che ci avrebbe assaliti sotto questo parallelo senza trovare una fermata, feci distribuire il grosso vestiario d'inverno, che era stato opportunamente posto a bordo per l'equipaggio. In oltre presi le precauzioni possibili per il risparmio dell'acqua dolce: ne restrinsi l'uso alla sola bevanda, e tenni di continuo in opera un lambicco, per purificare l'acqua marina.

Sotto il grado 39 e min. 4 di latitudine, fummo assaliti da una tempesta che durò una settimana intera. Essa fu la prima, che soffrimmo in questo viaggio: il mare incavalando si rompeva sulli fianchi delle navi con un furore incredibile: tutti i mobili che stavano a bordo, erano sbalzati qua e là, e molti se ne ruppero: il sibilo del vento, il mugito dell'onde, l'agitazione del vascello, e impedivano ogni operazione, e ci presentavano scene nuove, e sovente funeste. Una notte un marinajo che dormiva a poppa, si svegliò all'improvviso, e sentì correr l'acqua sotto la sua branda: sbalza in piedi e si trova dentro l'acqua fino a mezza gamba. Egli alza la voce, ed in un momento tutto l'equi-

equipaggio è in moto: si pose mano alle pompe, ma l'acqua in vece di diminuire, sempre più cresceva. Finalmente si scoprì ch'essa entrava per uno sportello, di cui la tempesta aveva sfondato il riparo. Così si riparò a questo accidente, che sicuramente ci avrebbe mandati a fondo, se il marinajo si svegliava pochi minuti più tardi.

Questa tempesta ci sbalzò molto fuori della nostra rotta, e noi perdemmo ogni speranza di guadagnare il capo della Circoncisione. Nè questo fu il solo male che ci cagionò; ma ci fece morire quasi tutti i porci, i castrati e le oche che avevamo a bordo. Il subitaneo passaggio da un clima caldo ed asciutto, ad un clima freddissimo e umidissimo, poteva riuscirci funesto; ed io per correggerne gli effetti, feci accrescere la razione ordinaria delle bevande forti. Alla tempesta subentrò una notte serena, ed un bel mattino, che però fu tosto rimpiazzato da una folta nebbia. Il barometro stava bassissimo; il vento rinforzava ad ogni momento, e poco dopo venne una seconda tempesta, la quale ci obbligò a ferrare porzione delle vele, ma non durò più di un giorno.

Molti uccelli ci avevano accompagnato fin dal Capo, e la tempesta sembrava averne accresciuto il numero. Fra essi vi erano le galline di Faraone, ed il *peterello* turchino, che ha le ale traversate da una striscia negra. Talvolta vedevamo albatros di tre specie, e ne prendemmo alcuni coll'amo, met-

rendovi un pezzo di carne di castrato per esca: la loro carne era di buon sapore. Incontrammo ancora alcuni pingoini, e mucchj di goemoni (*), ancorchè fossimo molto lunge dalla costa. Quindi è falso, che questa pianta sia un indizio sicuro della vicinanza della terra. Però è probabile che calcolandosi il suo grado di freschezza o di putrefazione, si potrebbe congetturare da quanto tempo essa galleggia nell'acqua, e si è allontanata dalla spiaggia; ma si capisce bene quante circostanze accidentali possono rendere fallace questo calcolo.

Il vento abbassandosi a poco a poco, finalmente si convertì in una pioggia minuta, con alcuni spruzzi di neve. Il mare continuava ad esser grosso, ma tanto e tanto credemmo di poter spiegare di nuovo le vele. Nella sera de' 9 fece un gelo fortissimo, e nella mattina seguente scoprimmo alcuni massi di ghiaccio, che sembravano isole. Ve n'erano alcuni larghi per lo meno 400 piedi, e lunghi più di due mila; ciò che indicava una densità di 2 mila piedi almeno. E' molto probabile che questi massi di ghiaccio galleggino lentamente, perchè i venti e le onde non ne percuotono che quella picciola superficie, che resta fuori dell'acqua; e forse
le

(*) Specie di vinco marino, che nasce in fondo del mare, e si solleva a molta altezza della sua superficie.

le correnti sono gli agenti principali del loro moto. Dopo esserci assicurati per mezzo delle nostre ricerche, che il continente australe non esisteva, conchiudemmo che queste isole di ghiaccio si formino nel mare aperto, essendo oggidì cosa dimostrata, che anche l'acqua marina può congelarsi. Intanto può formarsi giudizio della differenza del freddo, che regna ne' due emisferi, dal luogo e dal tempo, in cui incontrammo questi ghiacci. Allora correva il mese di Dicembre, che in questi climi corrisponde al nostro Giugno; ed eravamo sotto il grado 51 e min. 5 di latitudine.

Può talvolta accadere che un vascello dia in alcuni di questi massi di ghiaccio, e vi faccia naufragio, se l'oscurità del tempo non gli permette di scapparli. Ne vedemmo uno alto cinquanta piedi, e di due miglie di circonferenza, colla punta piatta e co' fianchi tagliati a picco. Il capitano Furneaux, che comandava l'Avventura, lo prese per una terra, e vi si farebbe gettato, se non veniva da me avvertito del suo errore co' segnali fattigli dal vascello. Noi navigavamo coll'avvertenza possibile, specialmente in tempo di notte, in cui diminuivamo le vele, e bordeggiavamo lentamente, ora da un lato, ora dall'altro. In queste circostanze arrivammo a vedere alcuni uccelli, che nè io, nè i due naturalisti avevamo più veduti: essi avevano tutte le piume bianche, i piedi ed il becco negro, ed eran grossi come un piccione;

parevano della classe de' peterelli, ed indigeni in questi climi.

Noi continuavamo a navigare colla massima precauzione, sì perchè ci trovavamo in mezzo ad una folta nebbia, che poi si convertì in pioggia e neve squagliata; sì perchè il numero dell' isole di ghiaccio sempre più cresceva. In tempo di giorno capivamo benissimo, allorchè ci trovavamo in mezzo alle dette isole, perchè allora il termometro si abbassava da tre in quattro gradi. Alcune avevano poco meno di una lega di circonferenza. Il mare era gonfio, e le onde slanciandosi fino alle cime dell' isole medesime, si rompevano con un mugito orribile. La novità di questo spettacolo a principio ci fervì di divertimento; ma poi ci trovammo colmi di spavento nel considerare, che un' onda poteva spalarci addosso ad uno di questi ghiacci, e fracassare il vascello in un istante.

Quasi tutti gli uccelli, che fin' allora ci avevano accompagnato, scomparvero. Incominciammo a vedere i pingoini ed i peterelli bianchi, che svolazzavano intorno ai ghiacci, di cui questo uccello è, per dir così, il foriere. Comparvero ancora in mezzo ai ghiacci alcune balene, e variarono un poco colla loro veduta la scena di questi orridi paraggi. Talvolta di queste isole di ghiaccio arrivammo a contarne una ventina. Alcune avevano certe macchie negre, che prendemmo per tanti animali, i quali però non si movevano.

La

La nostra navigazione era delle più incommode. Le vele e le sartie erano tutte ricoperte di gelo, il quale formava nelle loro estremità una specie di frangia. Siccome allora ci trovavamo sotto il parallelo del capo della Circoncisione, e siccome tutti credevamo di trovarvi terra, qualunque oggetto relativo a questa idea attirava la nostra attenzione. Ciascuno desiderava di esser il primo ad iscoprirla, e sovente credeva di averla veduta; ma poi si trovava che ciò non era che un' isola di ghiaccio, o una folta nebbia.

Un giorno l' Avventura ci fece il segnale di aver scoperto terra colla massima distinzione. In fatti vedemmo un' immensa pianura agghiacciata, al di là della quale erano isole di tutte forme e grandezze, e che comparivano tante montagne, a cagione de' vapori che coprivano l' orizzonte. L' illusione di questo spettacolo fu tale, che molti miei ufficiali restarono ostinati nel sentimento, che in quella parte vi fosse una terra, finchè ripassati due anni dopo in quel luogo preciso, non vi trovarono nè terra, nè ghiacci.

Ne' giorni seguenti si riprodussero le medesime scene. Sempre si videro massi di ghiaccio, pingoini, peterelli ed alcuni pesci, fra quali ve n' eran due più piccioli delle balene ordinarie, e di una bianchezza che si avvicinava al colore della nostra carne. Il mare era in calma, ed io profittai di questo mo-

Q 3

men-

mento per chiamare a bordo del mio vascello il capitano Furneaux, e concertar seco le nostre operazioni. Ci demmo i punti di riunione in caso di smarrimento; e ciò cadde molto in acconcio, perchè in fatti pochi giorni dopo i due vascelli si separarono.

Alcuni lavori mettevano un poco di varietà nella nostra lenta ed uniforme navigazione. Tagliammo masse di ghiaccio, per isquagliarlo e cavarne acqua dolce. Forster e Wales vollero ripetere le loro esperienze, sulla temperatura del mare ad una certa profondità. A quest'effetto montarono in un battello, ma poco dopo circondati da una densa nebbia, perdettero di vista i vascelli. La loro situazione non poteva essere più critica: in balia di un mare immenso; sopra un battello a quattro remi, senz'albero, senza vele, senza provvisioni; circondati da ghiacci; senza speranza di trovar terra, essi si credettero perduti. Vogarono per qualche tempo alla ventura, facendo gli sforzi possibili per far arrivare fuo a noi le loro voci, ma senza alcun profitto, perchè tutto all'intorno era in un profondo silenzio. Finalmente risolvettero di non più mutar posto, per timore di allontanarsi maggiormente dalle navi. In questa situazione sentirono il suono di una campanella; e vogando vigorosamente a quella parte, tornarono a gittare alte grida, che furono intese dall'equipaggio dell'Avventura, il quale gli ricevette a bordo. Essi credettero di tornare da morte a vita; ed il loro

gau-

gaudio fu anche maggiore, perchè la loro morte sarebbe stata lenta e crudele.

Costeggiammo per alcuni giorni banchi immensi di ghiaccio, in mezzo a quali non era alcun passaggio. I lati erano più puntuti dell'ordinario, e si vedeva da ogni parte galleggiare una quantità immensa di questi massi. Il vento ci sbalzava ora dall'una, ora dall'altra parte, e noi eravamo in continuo pericolo di fracassarci incontro ad alcuno di questi scogli galleggianti, e pure di rimanervi involuppati. In quest'ultimo caso correva rischio di rimanere incastrati in mezzo al mare, come talvolta è accaduto ad altri naviganti. Col tempo però ci familiarizzammo con questo pericolo, e con questo spettacolo in maniera, ch'esso non ci faceva maggior sensazione, che la veduta della nebbia e del mare.

Ecco il risultato di alcune osservazioni da noi fatte su questa quantità immensa di ghiacci. Quando presso l'orizzonte si vedeva un vivo riverbero di bianco, eravamo sicuri di trovar ghiacci in quella parte. Il ghiaccio non era sempre bianco; ma nelle vicinanze del mare il più delle volte era del color del zaffiro, o piuttosto del berillo. Questo colore si trovava talvolta a 30 piedi sopra il livello del mare, e forse era prodotto dalle particelle dell'acqua marina, sbalzata dal vento sopra il masso, e che ne aveva penetrato i vuoti. Talvolta in mezzo di questo colore turchino si vedeva un ampio strato

C 4

bian-

bianco, formato probabilmente dalle nevi qui-
vi radunate.

Io risolvetti di navigare prima a Levante, indi ripigliare la rotta a Mezzogiorno, affine di arrivare all'estremità di questi letti di ghiaccio. Il gelo continuava, ed il freddo sempre più si faceva vivo; tal che credetti di far allungare le maniche de' cappotti de' marinaj, e fare ad essi distribuire le grosse berrette. Siccome incominciavano ancora a comparire i sintomi dello scorbutto, feci distribuire agli ammalati il mosto fresco di drescia, ed il succo di limone e di arancio: quest'ultimo acido per alcuni riuscì inutile, ad altri restituì interamente la sanità.

Il tempo era vario, e talvolta faceva un bel sereno, che lasciava scoprire il mare ad una gran lontananza. Noi ne profitammo per accelerare la nostra corsa, ed anche per montare nella scialuppa, e andare a caccia di uccelli. Uccidemmo alcuni peterelli turchini: quest'animale è grosso come un piccione; ha le ale ed i piedi di un turchino grigio; il ventre e il di sotto dell'ale, di color bianco, con una leggiera tinta di turchino chiaro; tinta che traversa ancora a foggia di una fascia il di sopra delle ale, la schiena nelle parti vicine alla coda, e le ultime penne della coda medesima. Ha il becco largo, e larga egualmente è la lingua. È ricoperto di folte piume, e di una specie di lanuggine, che dee essere caldissima: le ale sono lunghe e vigorosissime. Uccidemmo
anco-

ancora alcuni pingoini, ed in ciò fummo molto felici, perchè quest'uccello si ha difficilmente a tiro: esso appena si vede in pericolo, si tuffa dentro l'acqua, dove resta per molto tempo; e quando ne sorte, corre con una velocità prodigiosa: uno di essi ci coltò una dozzina di tiri, prima di colpirlo. Era egli ricoperto di una piuma dura, lucida, folta, lunga, stretta, e soprapposta l'una all'altra a foggia di squame. La pelle è fortissima, e tutto l'animale è ricoperto di grasso, che lo difende dal freddo acutissimo e perpetuo di questi climi. La larghezza del suo ventre, la forma de' piedi, ed i due tronchi delle ale, gli facilitano il moto del suo corpo pesantissimo. Sembra che i pingoini, e molto più i peterelli, si cibino di varie specie di mollusche, che vanno a fior d'acqua, quando fa bel tempo: sembra ancora che possino stare lungamente senza mangiar.

Indi traversammo molti banchi di ghiaccio rotti e galleggianti. Essi eran lunghi, ma stretti: alcuni eran lisci e piatti, altri sbucati come i favi delle api, e presentavano mille figure. In una seconda caccia si uccisero due peterelli, che avevano il becco meno largo de' precedenti. Tale varietà fece credere ad alcuni, che questi fossero di una specie diversa; ad altri che fossero le femmine della stessa specie. Si disputò molto, ma non si conchiuse nulla.

Io risolvetti di far rotta a Ponente, fino
al

al meridiano del Capo della Circoncisione . Il vento era favorevole, ed il mare senza ghiaccio ; ma con tutto questo non facemmo molto cammino . Si vedevano da lontano isole di ghiaccio, le cui cime erano ricoperte di pingoini, i quali vi si arrampicavano da tutti i lati accessibili . I ghiacci fanno per quest' animale le veci della terra, giacchè è molto probabile che in questi luoghi non vi sia terra, che in distanza di sei in settecento leghe . Alcuni de' nostri pretendevano ch' esso dee sempre toccar terra per fare la cova . Ciò può esser vero ; e forse noi non vedemmo che i maschi, ed in detto tempo le femmine erano in qualche cosa a fare le uova . Uccidemmo ancora un uccello bianco della classe de' peterelli : esso aveva le gambe ed i piedi turchini ; il becco corto , e di un colore di mezzo fra il negro ed il turchin-cupo .

Dopo aver felicemente superato il pericolo di un letto immenso di ghiaccio, che restava fra noi e molte isole pure di ghiaccio, in una delle quali vi era un vitello marino, ripigliammo la rotta a Ponente : e nel giorno 1 Gennajo 1773 rivedemmo per la prima volta la luna, dopo la nostra partenza dal Capo . Profitammo di questa veduta per fare diverse osservazioni ; e capimmo che allora ci trovavamo presso a poco sotto la longitudine che si assegna al Capo della Circoncisione, e sotto la latitudine di 58 gradi, min. primi 53, e min. secondi 30 . Noi dunque non eravamo che ad una cinquantina di leghe più al Sud del luogo,

go, in cui si colloca il detto Capo . Il tempo era sereno, e si scopriva da 14 in 15 leghe all' intorno, senza che si vedesse alcuna terra, Quindi è molto probabile, che la scoperta di questa pretesa terra sia stata un illusione, cagionate dalle montagne e dai letti di ghiaccio, cosa facilissima ad accadere, conforme accade a noi ne' primi giorni .

Noi dunque ce ne tornammo ne' paraggi, che avevamo già scorsi, e passammo nel luogo medesimo, in cui cinque giorni prima avevamo veduto un gran letto di ghiaccio . Esso era scomparso, e non ve ne restava alcuna traccia ; segno evidente ch' era stato trasportato dalle correnti al Nord, e nuova ragione per assicurare che sotto questo parallelo non vi è terra . Facemmo rotta al Est-Sud-Est, affine di trovare una maggiore estensione di mare verso il Sud . Eravamo favoriti da un vento fresco, ma pioveva e la pioggia convertivasi subito in ghiaccio, e ricopriva le sarte in maniera, che non potevano maneggiarsi senza dolore . Questo ghiaccio era trasparente, e di un colore così limpido, che non avevamo veduto il simile . Pure l'aria era dolce ; ed il mare era sbarazzato da ghiacci, più di quello che avevamo veduto fin da molte settimane .

Giunti al grado 61 e min. 12 di latitudine Sud, trovammo il ghiaccio raddoppiato, ed alcuni pezzi eran duri come un sasso . Noi gli mettemmo a fondere dentro l'acqua bollente, e ne cavammo molte botti di buona acqua

acqua dolce ; la quale però cagionò a tutti coloro che ne beettero , un gonfiore nelle tonsille , ch' è l' effetto ordinario prodotto dalla neve e dal ghiaccio squagliati . Continuammo la rotta al Sud con un vento del Nord-Ovest , accompagnato da spruzzi di neve . Giunti al grado 64 e min. 12 di latitudine , continuammo a vedere gli albatros , e ne uccidemmo uno , che aveva le piume negre , tendenti al grigio ; la testa e il di sopra dell' ale di colore nericcio ; il giro degl' occhi bianco . Questi uccelli erano i soli che allora non ci avevano abbandonato .

Avendo misurato la corrente , trovammo ch' essa portava al Nord-Ovest , e faceva quasi un terzo di miglio all' ora . Il termometro tuffato nel mare a 100 braccia di profondità , e lasciato per dieci minuti ; si abbassò fino al grado del gelo ; esposto di nuovo all' aria montò a 4 gradi . Osservammo molte distanze del sole e della luna , e fissammo la longitudine , in cui allora ci trovavamo . Queste furono le nostre occupazioni ne' 5 giorni che avemmo di un tempo bellissimo , e de' quali profitammo ancora per lavare i panni dell' equipaggio , coll' acqua de' ghiacci squagliati .

Nel dì 17 Gennajo passammo il cerchio antartico . Il tempo era sereno , e nella mattina non vedemmo che un' isola di ghiaccio ; ma dopo quattro ore di rotta trovammo che tutto il mare n' era ricoperto . Ne contammo fino a 38 , e non dovemmo faticar poco per iscantarle . Esse andavano sempre crescendo di numero ,

mero , e finalmente non vedemmo più che un' immensa estensione di ghiacci , i quali in un luogo formavano alte colline , in un altro massi rotti ed ammonticchiati . Ma ciò che più ci sorprese fu un letto di ghiaccio , che aveva la cima alta da 16 in 18 piedi , piana e liscia , e che doveva essere sterminato , perchè non ci riuscì di vederne l' estremità . Le balene giravano intorno ai suoi fianchi , ed alcune galline di Faraone gli volavano all' intorno ; quest' uccello aveva la parte davanti negra , e la parte di dietro bruna . In sua compagnia vi erano peterelli bianchi e turchini , ed albatros di colore grigiocupo , senza esservi altri uccelli . Allora ci trovavamo sotto il grado 67 e min. 15 di latitudine .

L' incontro del suddetto letto immenso di ghiaccio , mi convinse che sarebbe stata un' imprudenza l' inoltrarsi maggiormente al Sud , tanto più ch' era già passata la metà dell' estate . Quindi risolvetti di andare espressamente in cerca della Terra , che i Francesi dicevano di aver scoperta , e feci rotta verso il Nord . Vi ci eravamo già avvicinati per tre gradi , allorchè incontrammo uno di quegli uccelli , che nel nostro primo viaggio abbiamo denominati *galline del porto Egmont* , ma esso non è che il gran gabbiano del Nord . Quest' uccello era tozzuto , ma corto : era grosso come una cornacchia delle più grandi , ed aveva il colore della cioccolata : sopra ciascun' ala aveva una riga bianchiccia in forma di mezzalu-

zaluna : se ne trovano nelle isole Fero , al Nord della Scozia . Esso svolazzò più volte intorno al vascello , poi preso il volo verso il Nord-Ovest .

Alcuni giorni dopo vedemmo un uccello simile , che si elevava ad una grande altezza sopra le nostre teste , e ci riguardava con molta attenzione ; ciò che fu per noi uno spettacolo singolare , giacchè eravamo soltanto avvezzi a vedere uccelli , che volavano a fior d' acqua . Nel tempo stesso alcuni pesci-cane bianchi e negri ci passarono vicino , ma con una velocità tale , che in un batter d' occhio gli perdevamo di vista . Continuammo a far rotta al Nord . Il tempo era nebbioso , e sempre pioveva o nevicava . Il freddo cresceva notabilmente , e l' acqua delle nostre botti tenute nella notte allo scoperto , si gelava . In questi paraggi vedemmo un albatros bianco coll' ale macchiate di negro , ed una gallina di Faraone . Le onde del mare , che venendo dal Nord-Ovest , erano altissime , ci facevano capire che in quella direzione non vi era terra , comechè noi ci lusingassimo di trovarvela . Il vento era gagliardo , e sempre più rinforzando si convertì in una tempesta , accompagnata da nebbia , da neve e da pioggia . La tempesta durò due giorni , dopo de' quali il sole e la luna essendosi mostrati per intervalli , ne profittammo per fare le nostre osservazioni .

Nel dì 30 Gennajo un vento gagliardo ci mise in pezzi porzione delle vele ; e nella

mattina seguente , essendosi il vento un poco calmato , tornammo a far rotta al Nord . Giunti sotto il grado 50 e min. 50 di latitudine , trovammo in ogni parte isole di ghiaccio . Nel passar vicino ad una di esse , sentimmo uno scroscio improvviso , da cui capimmo che quella massa di ghiaccio cadeva in pezzi . Dopo quest' accidente non trovammo più isole di ghiaccio , per tutto il tempo che navigammo in quella direzione .

Al Capo di Buona-Speranza ci era stato riferito , che il Francese Kerguelen , essendo partito verso il fine dell' anno 1771 dall' isola Maurizio con due vascelli , aveva nel dì 31 Gennajo 1772 scoperto due isole , cui aveva posto nome *Isole della Fortuna* ; che nel giorno appresso ne aveva scoperto una terza , da lui denominata *Isola Tonda* (*Ronde*) perchè era di figura rotonda ; che poco dopo aveva scoperto una terra molto elevata e molto estesa , con averla costeggiata per lo spazio di 20 leghe ; che cessò di costeggiarla e fece rotta verso la Nuova-Olanda , per aver trovato che la terra era per tutto alta , inaccessibile ed ignuda ; ch' egli ricevette ordine dalla sua corte di visitare di nuovo questa terra , ciò ch' eseguì , ma alla sfuggita , senza farvi alcuna scoperta .

Anche l' altro Francese Marion aveva scoperto alcune isole , in tre contrade differenti , fra li gradi 46 e min. 30 , e gradi 47 e min. 30 di latitudine , tutte però picciole , elevate e senz' alberi ; tal che egli senza farvi alcu-

alcuna attenzione, si era incamminato nella Nuova-Olanda, dove fu ucciso. Io volli verificare queste scoperte, e chiamai a bordo il capitano Furneaux, per concertare seco le nostre operazioni. Questi mi riferì di aver veduto un gran letto di goemoni, intorno al quale svolazzavano molti smerghi. Ciò era l'indizio di una terra, ma non arrivammo a capire s'essa fosse a Ponente o pure a Levante. Risolvetti di far rotta a Ponente fino a quattro in cinque gradi, e poi di tornare al Levante, ma il vento contrario m'impedì di eseguire questo piano. Il mare grosso che veniva dal Nord-Est, dal Nord-Ovest, e dal Ovest, era una prova, che verso Ponente non vi erano terre di molta estensione. Quindi facemmo rotta a Levante, e trovammo quantità di goemoni, e molti di quegli uccelli, che si chiamano *oiseaux d'eufs* (uccelli di uova), ma non iscoprimmo alcuna terra: Avanzammo più verso il Sud, e non vi trovammo indizio di vicinanza di terra. Il mare verso il Nord-Ovest era tranquillo, quando il vento soffiava in questa direzione.

Ciò mi determinò ad incamminarmi a Levante; ma le nostre speranze di trovar terra in quella parte, rimasero egualmente deluse. Una carta pubblicata da M. de Vaugondy sembra far credere, che noi non ci avanzammo bastantemente verso Levante, e che se ci fossimo inoltrati per altri due gradi di longitudine, avremmo trovato una terra.

ra. Ciò può esser vero; ma il risultato delle nostre osservazioni rende almeno evidente, che questa pretesa terra è un' isoletta, e non già il Capo Nord del continente australe, come alcuni pretendono.

Il dì 7 febbrajo, essendosi avuto un bel sereno, feci mettere sulla coverta tutti i panni e tutte le biancherie, acciò prendessero aria. Feci ancora nettare il vascello, e fare suffraggi fra li ponti. In detto giorno vedemmo alcune galline del Port-Egmont, ed alcuni smerghi di due specie. Nella notte sentimmo i pingoini, onde dubitando della vicinanza di qualche terra, feci gettar lo scandaglio, ma non si trovò fondo, nè pure a 110 braccia di acqua. Soffiava un vento gagliardo di Levante, accompagnato da fosche nuvole, che poco dopo si convertirono in folta nebbia; ciò che mi obbligò a far tirare un colpo di cannone ogni ora. Dopo il mezzogiorno del dì seguente, feci il segnale di virare di bordo; ma l'Avventura che non aveva risposto ai miei primi segnali, non rispose nè pure a quest'ultimo. Ciò mi fece credere che si fosse smarrita, sebbene non arrivassi a capire come potesse essere avvenuto.

Noi eravamo rimasti di concerto col capitano Furneaux, che in caso di separazione, la nave avrebbe incrociato per tre giorni in quei paraggi, in cui aveva perduto la compagna. Io dunque stabilii questa crociera, facendo di giorno tirare un colpo di cannone ogni

Secondo viaggio di Cook.

D mezz

mezz'ora, e facendo accendere di notte i più fanali. Ma tutte queste diligenze furono inutili. L'Avventura non comparve, e noi perdemmo la speranza di rivederla. Tutto l'equipaggio rimase addolorato per questa separazione. La compagnia di questa nave ci rendeva più tollerabile la noiosa solitudine dell'Oceano, e noi perdevamo questa consolazione.

Una prova assai forte, che in quelle vicinanze in cui incrociavamo, vi fosse qualche terra, si è che nell'atto che noi bordeggiamo, vedemmo molti pingoini e molti smerghi; e che più in là verso il nord, non comparvero che *albatros*, *peterelli*, *coupeurs d'eau*, ed altri uccelli consimili. I pingoini erano più piccioli di quelli che avevamo veduti ne' letti di ghiaccio; avevano il becco rossiccio, e la testa bruna: vedemmo ancora in detto posto alcuni vitelli marini, che m'indussero a gettare lo scaudaglio, per timore di dare in secco.

Disperando di poterci per allora riunire coll'Avventura, proseguimmo la rotta, e tornammo a vedere le isole di ghiaccio. Nel dì 17 febbrajo comparve nel cielo una meteora, molto simile all'aurora boreale: essa si mostrava in varie parti dell'orizzonte, ed a varie riprese illuminava tutto l'atmosfera. C'imbattermo in un'isola di ghiaccio alta più di 300 piedi; e nell'atto che volevamo tagliarne de' pezzi per far acqua, se ne staccarono grossi massi, che to-

sto

sto prefero la direzione di Ponente, ingombrando un gran tratto di mare. Andammo a raccoglierci, e ne cavammo dieci botti di acqua. Indi facemmo rotta a Levante, tenendoci però un poco verso il Sud, ed in questo tragitto dovemmo usare molte precauzioni, per l'enormi massi di ghiaccio, che ci galleggiavano all'intorno.

Dopo il mezzodì de' 20, ci parve di scoprire una terra al Sud-Ovest con molta distinzione. Feci subito virare di bordo per avvicinarci a questa pretesa terra; ma poco dopo ci accorgemmo, ch'essa non era che una nebbia, la quale verso la sera si dileguò. Nella notte seguente vedemmo un'aurora australe brillantissima e luminosissima, che incominciò a Levante, e poi si diffuse per tutto l'atmosfera. Essa differiva dalle aurore boreali in questo, che il suo colore era sempre turchiniccio, quando le aurore boreali prendono differenti colori, e specialmente il colore di fuoco e di porpora. Talvolta questa meteora nascondeva le stelle; talvolta le lasciava travedere.

Nel mentre che ci occupavamo a radunare i ghiacci sparsi sul mare, vedemmo un'isola roversciarsi interamente: essa si elevava sulla superficie dell'acqua 400 piedi, e non aveva meno di 400 tese di circuito: la cima dell'isola divenne la sua base, e questa la cima; e pure ad onta di tale roversciamento, il masso conservò la sua altezza. Continuando la rotta, trovammo sempre di queste isole di

D 2

ghiacci-

ghiaccio in gran numero. Passammo una notte oscurissima, tempestosa ed accompagnata da neve, tal che eravamo impazienti di rivedere il giorno; ma il sole non fece che accrescere il nostro terrore, additandoci molte montagne di ghiaccio, presso delle quali eravamo, senza accorgercene, passati con grave pericolo. Queste notti buie e questi pericoli, mi fecero deporre il pensiero di ripassare il cerchio artico.

Io dunque mi diressi al Nord con un vento gagliardo, che mise in pezzi due isole di ghiaccio, i cui avanzi resero la nostra navigazione più incomoda, perchè in tempo di notte le isole di ghiaccio si rendono visibili per la loro altezza, e si possono scansare, ma i pezzi di ghiaccio rotti e sparsi per la mare, non si veggono che quando vi si è dato sopra. Intanto questi incontri perigliosi ci erano divenuti così familiari, che non ci cagionavano più alcuna inquietudine; e godevamo con piacere delle belle vedute, che queste isole di ghiaccio ci presentavano.

Tali vedute erano veramente pittoresche; e le onde spumanti del mare rompendosi nelle crepacci e nelle caverne di dette isole, accrescevano la bellezza dello spettacolo. Alcune isole erano traforate da parte a parte, e vi si vedeva il lume: altre sembravano tante torri: altre erano di forma rotonda. Noi ci occupavamo a considerare le varie figure di questi massi di ghiaccio; a confrontarle con
altri

altri oggetti conosciuti, e così passavamo il tempo con minor noia. L'aria era un poco meno rigida di quello, che fosse un mese prima sotto le medesime latitudini, e pure i venti erano più frequenti, più gagliardi, più umidi, e portavano un freddo, che ci cagionò geloni alle mani ed ai piedi, e ci fece morire alcuni porchetti, malgrado le diligenze possibili usate per conservarli. Così finiva il nostro estate.

Il dì 1 Marzo avemmo una calma di 24 ore, della quale però le onde gonfie del mare non ci permisero di godere. Allora ci trovavamo sotto il grado 60 e 36 minuti di latitudine meridionale, e le isole di ghiaccio incominciarono ad esser meno frequenti. Il cielo era sempre nebbioso, e rare volte arrivavamo ad iscoprire il disco solare.

Il dì 6 Marzo, c'imbattammo in un'isola di ghiaccio, che aveva circa una lega di circonferenza: era alta cento piedi almeno, ed il mare era così agitato, che i cavalloni le passavano sopra. La notte seguente fu deliziosa: il tempo era sereno e dolce, e non incontrammo più ghiacci. Ma questo piacere fu momentaneo. Nella sera del giorno seguente il cielo si ricoprì di nuvole, si levò un vento del Sud, e venne una tempesta, che la neve e la pioggia ci resero anche più incomoda. Alla tempesta subentrò un vento di Ponente, ed un freddo acutissimo. Le onde del mare, che venivano dal Sud, continuavano ad essere agitate per due giorni conse-

cutivi, ad onta del vento che spirava dalla parte opposta; e questa circostanza sempre più mi convinse, che al Sud non vi era terra.

Con tutto questo essendo sopravvenute due giornate bellissime, ed un tempo assai dolce, io mi pentii di non aver continuato la rotta al Sud, per verificare coll' evidenza del fatto il mio giudizio. Stava già per far virare di bordo per quella parte, quando la nebbia ed il freddo mi determinarono a portare al Nord. Noi avemmo in questa rotta un'alternativa di venti gagliardi, di grandine, di neve, di pioggia, di giornate serene, e di notti abbellite da brillanti aurore.

Nel dì 16 Marzo trovandoci sotto il grado 58, e min. 58 di latitudine, e sotto il 162 di longitudine, osservammo la declinazione dall' ago di 31 min. all' Est. Io fui molto contento di aver così avuto la maniera di determinare con precisione la linea, in cui l' ago non declina. L' intersezione della suddetta latitudine e longitudine può, senza un errore sensibile, riguardarsi per il punto, in cui l' ago cessa di declinare; giacchè il vero punto non è che a pochissima distanza all' Ouest, da quello che ho indicato.

Vedemmo in questi paraggi molti grossi gabbiani grigi, che davan la caccia ad un albatros bianco: essi il raggiunsero, malgrado la lunghezza delle di lui ale, e procurarono assalirlo dalla parte di sotto il ventre: l' albatros per salvarsi si tuffò nell' acqua, al-

lon-

lontanando gl' inimici col suo becco formidabile. Non vedemmo la fine della zuffa; ma forse l' albatros andò a socombere, perchè questi gabbiani sono molto vigorosi e voraci.

Io feci di nuovo rotta all' Est-Sud, finchè giunsi al grado 59 e min. 7 di latitudine, ed allora mi determinai di abbandonare queste latitudine meridionali, e di marciare alla Nuova-Zelanda, per andarvi in cerca dell' Avventura, per procurarvi rinfreschi, e per accertarmi per via se la costa di Van-Diemen era congiunta alla Nuova Galles Meridionale. C' incamminammo a quella parte con un tempo sempre vario: molte fere vedemmo brillanti aurore australi. Incontrammo per via un vitello marino, pinguini, galline di Egmont, e molti mucchi di goemoni, cose tutte riguardate comunemente come un indizio certo della vicinanza della terra; e pure la terra più vicina descritta nelle carte, ci restava lontana più di 160 leghe.

Il vento non avendoci permesso di approdare alla Terra di Van-Diemen, c' incamminammo a dirittura, forzando giorno e notte di vele, verso la Nuova-Zelanda. Giunti sotto il grado 49 e min. 55 di latitudine, il tempo fu placido, e la temperie dell' aria dolcissima, e fummo sempre accompagnati da molti uccelli e vitelli marini. Finalmente nel dì 25 ci trovammo a sole dieci leghe dalla Nuova-Zelanda. Continuummo a far rotta a quella parte con un vento fresco, e con un

tempo sereno, che però fu di breve durata. Eravamo ancora ad una legua e mezza dalla costa, allorchè una folta nebbia ce la tolse di veduta. Io per non impegnarmi in mezzo a tale oscurità a dar fondo in una spiaggia incognita, feci virare di bordo, e mi allargai prima verso il Sud, indi verso il Nord, con un mare agitatissimo ed irregolare.

Nella mattina seguente, essendosi il vento un poco calmato, ci diriggemmo di nuovo verso la terra, e sul mezzodì entrammo nella baja *Duski*, di cui non conoscevamo affatto l'interno. La rimontammo per lo spazio di due leghe, traversando alcune isole ricoperte di alberi; ed in quel giorno istesso demmo fondo all' ancora in vicinanza della costa, sopra cinquanta braccia di acqua. Noi avevamo fatto in 117 giorni un cammino di tre mila e 660 leghe, senza vedere nè pure una volta la terra.

In una così lunga navigazione tutto il mio equipaggio fu esente dallo scorbutto, ad eccezione di un marinajo, ch' era di poco buona salute. Ciò fu senza fallo l'effetto dalla somma nettezza, con cui procurai che fosse tenuto il vascello, e del uso del mosto di birra dolce, de' brodi congelati e del *sauerkraut*. Ma in vece dello scorbutto, soffrimmo altri mali. Gran parte delle vele e delle sartie ci furono lacerate dal vento; e le opere morte del vascello ci furono quasi tutte rotte dal violento rullio. Tempeste orribili, pioggia, grandine e neve, ci avevano tormentato a vi-

cen-

cenda: montagne di ghiaccio, un' aria che trafigeva, un mare quasi sempre agitato, un cielo oscuro e carico di nebbia, ci avevano tenuti in una inquietudine continua. Per sopraccarico ci mancò la pesca, giacchè in queste latitudini non si possono pescare che balene.

Allorchè avanzammo verso la baja, il tempo era placidissimo. Gli alberi tutti pieni di verdura facevano un bel contrasto colla tinta gialla, che l'autunno spandeva sulla campagna. Le coste erano animate da storme di uccelli di mare; i boschi, dal canto degli uccelli di terra. Prospettive superbe, maestosi boschi, infinite cascate che si precipitavano da tutte le parti con un dolce mormorio, ci annunciavano uno de' più bei paesi del mondo. Questa contrada così deliziosa in se stessa, presentava agli occhi nostri un incanto maggiore, perchè l'avevamo desiderata con tanta impazienza.

Feci cercare un fondo di miglior tenuta di quello, che avevamo scelto a principio, e non si tardò molto a rinvenirlo. Vi si fece una pesca così copiosa, che bastò per il desinare di tutto l'equipaggio. Le coste piene di pesce, i boschi pieni di uccelli erano capaci a soddisfare, non dico i bisogni di gente di mare, che si contenta del necessario, ma anche le fantasie del lusso. Incominciammo subito le nostre ricerche d'istoria naturale. Trovammo un gran numero di animali e di piante quasi tutte sconosciute. Nell'atto che si preparava il posto per le tende, per la cucina, per

per l'osservatorio astronomico; nell'atto che si faceva la birra colle foglie di un albero simile all'abete dell'America, io m'internai nelle selve in compagnia de' due naturalisti.

Ma l'incontro di alcuni abitanti della contrada ci rese più prudenti. Mentre alcuni nostri ufficiali andavano cacciando a qualche distanza dal vascello, ci vennero a dare avviso di aver veduto molti Zelandesi, che lanciavano in mare una piroga; e nell'atto che stavamo facendo questo discorso, vedemmo da lontano una piroga, che traversava una punta, distante un miglio dal nostro posto. Un nembo di pioggia, che allora sopravvenne, fece tornare indietro la piroga, la quale però poco dopo ricomparve montata da sette persone, che senza corrispondere ai nostri segnali di amicizia, ci rimisero per qualche tempo con molta attenzione, e poi se ne partirono.

Dopo il mezzodì andiedi con due scialuppe nel seno, d'onde era venuta la piroga, sperando di trovarvi i suddetti Zelandesi, ma vi trovammo la sola piroga tirata in secco presso a due picciole capanne, nella quale poco prima era stato acceso il fuoco; su la spiaggia vi stavano disperse alcune reti e pochi pesci. Capimmo bene che coloro si erano ritirati nel bosco vicino; onde ce ne tornammo a bordo, dopo aver lasciato dentro la piroga alcune medaglie, due specchietti, ed una quantità di pallette di vetro. In oltre lasciammo incastrata in un tronco d'albero un'acet-

cetta, acciò quei Naturali ne vedessero l'uso.

Con tutto questo continuammo le nostre ricerche botaniche. La nostra seconda corsa fu incomoda e faticosa, per aver trovato un terreno bagnato e sdruciolevole; ma ne fummo ricompensati da molte piante fiorite, e da molti arborescelli, proprii solo di questa contrada, e che accrebbero la nostra raccolta d'istoria naturale. Nel ritorno andammo a vedere se gli Indiani avevano preso i nostri regali, ma gli trovammo come gli avevamo lasciati, e ci parve che niuno fosse tornato nella piroga.

La baja, in cui avevamo dato fondo, era spaziosa e capace di una flotta intera. Al Sud-Est era circondata di alte colline, ricoperte di alberi. Dagli altri lati, alcune isole formavano un colpo d'occhio pittoresco. Il mare placido ed illuminato dal sole che tramontava; i varj colori delle foglie; il canto degli uccelli che si sentiva per ogni parte, addolcivano un poco la tristezza, che ispirava la solitudine della contrada.

La pioggia ci tenne a bordo per due giorni intieri; ma tornato che fu il buon tempo, ci dividemmo in due partite, andando chi a caccia, chi in cerca di piante. Questi ultimi fecero una raccolta preziosa di piante novelle. I primi uccisero anitre, galline da bosco, uccelli salvatici e tre vitelli marini. Uno di questi vitelli ferito a morte, si dibattè con un furore incredibile, e poco mancò che non facesse sommergere la scialuppa: era

era lungo sei piedi, e pesava 250 libbre.

Nel visitare l'interno del paese, trovammo una contrada cinta di scoscese rocce, ed in fondo di essa molte belle cascate, che tutte unite formavano un ruscello d'acqua dolce. In un' isoletta poco lontana dal lido vedemmo un uomo con due donne. L'uomo c'invitò ad andarlo a trovare, ma quando ci vide avvicinare, parve sbigottito. Tutti costoro erano di colore olivastro: avevano i capelli negri, arricciati, unti di olio e sparsi di polvere rossa: l'uomo gli portava attaccati dietro la testa; le donne avevano i ricci pendenti ma corti. La loro corporatura era proporzionata, ma avevano le gambe mal fatte, sottili e curve. Mi ascostai all'uomo, il quale mi aspettò a piè fermo, tenendo in mano alcuni fogli di carta bianca. Io lo abbracciai, e gli offerii alcune bagatelle che fortunatamente aveva nelle mie tasche. Egli depose ogni timore, e ci attrupammo da buoni amici. Le donne parlarono molto senza esser da noi capite: offrimmo a tutti pesce e uccelli, ma essi li ricusarono, facendoci capire di non averne bisogno. Allorchè sul fare della notte ci separammo, la donna più giovane ci si pose a ballare davanti; l'uomo non fece che guardarci da capo a piedi.

Tornati a far visita a quest' Indiani, vedemmo tutta la famiglia radunata sul lido: era essa composta di due altri giovani, e tre fanciulli. Facemmo ad essi alcuni regali, che furon

furon tutti ricevuti con indifferenza, ad eccezione delle accette e de' chiodi, per cui coloro mostravano un piacere infinito. Tutti avevano una bella presenza. Essi ci condussero nella loro abitazione, che stava in mezzo de' boschi, e consisteva in due piccole capanne, composte di bastoni e di cortecce di alberi, ed in poca distanza vi era una piroga doppia.

Allorchè ce ne partimmo, l'uomo ci presentò un pezzo di stoffa fabbricata nel paese, un centurone composto d'alga marina, alcune collane d'osso, due pelli di albatros, ed alcuni uccelletti, facendomi capire di volere in cambio un matello rosso. Nel giorno seguente essendo noi tornati a portargli il mantello, trovammo tutti costoro occupati ad abbigliarsi, con ungerli di olio i capelli, e con ornarsi la testa di piume disposte in varie maniere. Essi ci ricevettero con molta cortesia; e l'uomo ebro di gioja per l'acquisto del mantello rosso, volle regalarmi il suo *patù* (specie di coltello). Parlavano un linguaggio più duro di quello de' loro compatriotti. Essi vennero a restituirci la visita, ma senza voler montare a bordo. Tra tutti li nostri instrumenti, il tamburo era quello che più ad essi piaceva. Costoro ci si affezionarono in maniera, che vennero ad abitare presso della *baja*, in cui stava il vascello.

Noi vivevamo da *idioti*, giacchè ordinariamente non ci nutrivano che di pesce. Tra questo ve n'era uno che al sapore pareva un

un merluzzo, ed in fatti era di questa specie: aveva la carne soda, succulenta e nutritiva. Era raro il caso, che qualche testaceo, o qualche uccello di terra o di mare variassero le nostre vivande. Fummo sovente assaliti da piogge dirotte, e da una densa nebbia, che cagionava un umidità, la quale guastò gran parte della nostra raccolta delle piante. Essa non ci cagionò malattie, perchè il pesce fresco, e la birra di mirto e di pino, ci servirono di preservativo.

In tutto questo tempo non passammo mai un giorno in ozio. Io feci disegnare una cascata, che da basso sembrava poco considerevole, ma che da un luogo elevato offriva uno spettacolo singolare. Una colonna limpida e trasparente come un cristallo, di circa 30 piedi di diametro, e che si precipitava a livello da uno scoglio alto più di 30 piedi, era il primo colpo d'occhio. Ad un quarto della sua altezza, uno scoglio prominente la convertiva in una limpida tazza, che si rompeva cadendo sopra piccioli scogli. Finalmente le acque si riunivano in una bella vasca, circondata di scogli ammassati, a traverso de' quali l'acqua fortiva, e scorreva spumando lungo le colline, finchè andava a perdersi nel mare. La sua caduta spandeva all'intorno un denso vapore, che rifrangendo i raggi del sole, formava un bell'arco baleno. Il rumore che cagionava era tale, che non lasciava sentire il canto anche il più forte degli uccelli del bosco vicino.

Tutta

Tutta la contrada aggiacente alla cascata, era da una parte cinta di rocce brune e scoscese, formontate da alberi e da arboscelli, che vi formavano tanti festoni; da un'altra parte, di rocce tutte di granito o di talco, ricoperte di musco, di felci, d'erbe e di fiori. Il ruscello formato dall'acque della cascata, era adombrato d'alberi alti più di 40 piedi: più lontano si scopriva un'ampia baja, piena d'isolette boschive, e circondata da maestose montagne, le cui cime ricoperte di neve sorpassavano le nuvole. A me parve che la riproduzione vegetale ed animale fosse più bella e più copiosa in questo luogo, che in tutti gli altri cantoni da noi vedati; e ciò è sicuramente l'effetto dell'alte rocce, che riparano i venti impetuosi, e riflettendoi raggi del sole, ne rendono il clima più dolce.

Un giorno montai nella sciauppa, in compagnia di alcuni miei ufficiali, per visitare le isolette e li scogli, che restano all'imboccatura della baja. Sbarcati in alcune isolette, vi uccidemmo 14 vitelli marini, della specie di quelli che si chiamano *orfi di mare*, e che si trovano nel Kamtchatka; se non che questi eran più piccioli, e si avevano più difficilmente a tiro. La carne era buona a mangiare, ma era tutta negra, senza nè pure eccettuare il cuore ed il fegato.

I miei cacciatori erano andati per la stessa via sopra di un battello, che avevano legato ad uno scoglio, dopo esser scesi in un'isola. Le onde avevano sbalzato il battello,

tello, e noi lo afferrammo felicemente nel momento, in cui andava a sommergersi. Poco dopo scoprimmo i cacciatori istessi sopra di un' isoletta, in cui per allora la bassa marea non ci permise di approdare, tal che sbarcammo in poca distanza dall' isola medesima, sopra di uno scoglio, dove cenammo con un poco di pesce arrostito, e dormimmo allo scoperto. Nella mattina seguente, al ritorno dell' alta marea, c' incamminammo nell' isoletta, per prendere a bordo i detti cacciatori. Per via incontrammo una quantità prodigiosa di peterelli turchini: alcuni volavano, altri stavano ficcati nelle crepacce della terra, o sotto le radici degli alberi in maniera, ch'era impossibile di averli a tiro.

Forse questi ultimi erano le femmine, che covavano i loro pulcini; ed i primi eran i maschi, che andavano a cercare il nutrimento sul mare. Facevano un rumore simile al grocitare delle ranocchie. Quest' animale di raro vola di giorno, ma quasi sempre di notte. Finalmente dopo aver presi nella scialuppa i cacciatori, ce ne tornammo a bordo.

Due giorni dopo intrapresi una nuova corsa; e dopo aver visitato i seni e le isole, che s' incontrano per via, ci riunimmo tutti per fare una caccia generale. Nell' atto che alcuni de' nostri stavano in varj posti per tirare agli uccelli, altri si posero a radere la costa col battello, acciò gli uccelli prendessero il volo verso quella parte. La caccia fu molto felice, e furono uccise sette dozzine di uccelli

celli diversi, oltre a due vitelli marini. Ella sarebbe stata felicissima, se verso il fine non venivamo incomodati da una dirotta pioggia. Nel visitare un buon porto, in cui trovai un fondo di ottima tenuta, ed a piè di esso una bella spiaggia arenosa, io solo presi venti galline da bosco, le quali mi compensarono la pena di aver traversato un istmo, in cui l'acqua talvolta mi arrivava alla cintura.

Finalmente il suddetto Zelandese si determinò di venire a bordo. Prima però di montare, si appartò e si pose nell' orecchie una zampa di uccello, ed alcune piume bianche: indi ruppe un ramo verde di arboscello, lo prese in mani, e vi battè più volte i fianchi del vascello, ripetendo un discorso o sia preghiera, che sembrava avere un metro. Era seco la sua moglie, la quale in questo tempo se ne stiede sempre a fianchi del marito con un contegno serissimo, non avendo in tutto il resto del tempo fatto altro che ballare e ridere.

Condussi i miei ospiti nella stanza dove mangiavano, senza però ch' essi volessero gustare cosa alcuna. L' uomo si mostrò curioso di vedere il luogo, in cui dormivamo; ma riguardava tutti gli oggetti con un' attenzione passeggera. Egli ci aveva a principio presentato un pezzo di stoffa, ed un accetta di talco, e poco dopo ci presentò altri due pezzi di stoffe ed altre due accette, che furono da noi contraccambiate con accette di ferro, e con

Secondo viaggio di Cook. E gros-

grossi chiodi , le sole cose che sembravano preziose agli occhi loro .

Tanto l'uomo che la donna, si divertirono per qualche tempo a rimutare le nostre oche. Accarezzarono un nostro gattino , e gli sollevarono il pelo , per meglio osservare il pregio della sua pelle. Mostarono un piacere infinito nel conoscere l'uso delle nostre sedie , e di vedere la facilità , con cui potevano esser trasportate da un luogo all'altro. L'uomo per darmi una prova particolare di affetto , si cavò da sotto il suo vestito un sacchetto di cuoio molto sporco , e v' intrise le dita , che sortirono tutte lorde di un olio puzzolento ; egli voleva con quest' olio ungermi i capelli , ma io non mi sentii disposto a ricevere i suoi favori . Uno de' miei ufficiali fu più compiacente , ed accettò un mazzetto di piume intinte in quest' olio medesimo , e che la donna volle mettergli al collo ,

Andammo a riconoscere il fondo della baja. Quanto più ci avvicinavamo alla terra, si trovavano montagne più elevate , più scoscese , più sterili . L'altezza e la grossezza degli alberi diminuiva insensibilmente , e finalmente non si vedevano che arboscelli . Le cime delle più alte montagne erano ricoperte di neve . Traversavamo isolette a fior d'acqua , che formavano piccioli seni . Più lontano vedemmo una bella cascata , ed un gran scoglio ricoperto di alberi e di cespugli . Il mare che gli restava a piedi , era placido e limpido come un cristallo ; tal che vi si mirava come

me dentro uno specchio tutta la campagna aggiacente . Molte vedute pittoresche , composte de' più vaghi chiaro-oscuro , facevano un effetto singolare .

Avendo risoluto di passare la notte su la spiaggia, presso ad un ruscello e ad un bosco, portammo a terra i remi, le vele, i mantelli, le accette, i fucili e le provvisioni . Chi radunava legna secche ; chi accendeva il fuoco ; chi ergeva le tende ; chi arrostita il pesce ; chi pelava ed arrostita gli uccelli . Ci mettemmo a tavola , e cenammo con un appetito ed un piacere , che sicuramente non si conosce ne' sontuosi banchetti degli Apicj delle nostre città . Anche i nostri marinari passarono intorno al fuoco una serata lietissima all' uso loro . Indi c' involupparammo ne' mantelli , e dormimmo saporitamente sul nudo terreno .

Nella mattina seguente sbarcammo sopra di un' altra costa della baja , ed io essendomi internato in un bosco , tirai un colpo di fucile ad un' anitra . A questo rumore , alcuni Zelandesi , che stavano quivi appiattati , gittarono grida orribili . Al veder ciò mi ritirai nella scialuppa , ma non per questo essi cessarono dai loro gridi . Il braccio di un fiume che sboccava nella baja , non permise ad essi di raggiungerci ; ed io rimontai il detto fiume , uccidendo su le sponde alcune anitre salvatiche . Finalmente un uomo ed una donna comparvero su la sponda del fiume , e quest' ultima teneva in mano come una stoffa

bianca, in segno di amicizia. E' per verità una cosa singolare che il color bianco, sia l'emblema di pace presso tutti i popoli del mondo.

Malgrado però quest' emblema di pace, i due Zelandesi non vollero aspettare il nostro sbarco, ma se ne tornarono nel bosco. Io dopo aver rimontato il fiume per qualche tratto, fui obbligato dalla corrente a tornare indietro. Forster il padre, montò sopra di una collina, traversando felci, alberi putridi, e folti boschi, ed arrivò alle sponde di un bel lago, di cui l'acqua era limpida e dolcissima, ma compariva negra per lo riverbero delle foglie di un bosco vicino. In questo lago non trovò altro pesce, che l'*esox*, ch'è senza squame, oscuro, con macchie gialle e simile alla trota. Le aggiacenze del lago eran disabitate, e vi regnava un cupo silenzio. Non vi era alcuna pianta fiorita, e questo luogo solitario ispirava una dolce melanconia.

Comparvero su la costa due Indiani, co' quali però non potemmo conversare, perchè essi al vederci avvicinare s'intanarono in un folto bosco, e noi tornammo nel luogo, in cui avevamo dormito nella notte precedente. Quivi facemmo colazione, e poi e' incamminammo per tornare a bordo. In questo mentre comparvero sulla riva alcuni Indiani, i quali per via di cenni m'invitarono ad andarli a trovare. Sbarcai a quella parte senz'armi, ed in compagnia di due de' miei; ma gl' Indiani, che andavano armati di picche non

non vollero che mi avvicinassi, se non quando andai solo alla volta loro. Io gli pregai per via di cenni a mettere a terra le loro armi. Uno di essi obedi, e mi venne a trovare, tenendo in mano un ramo di albero, di cui mi fece prendere l'estremità. Indi incominciò un'arringa, accompagnata da lunghe pause, ricominciando a parlare solamente quando io aveva pronunciato qualche parola.

Terminato il discorso, ci salutammo: egli si levò di dosso il vestito, e me lo pose sulle spalle. Dopo quest'ultima cerimonia, che sembrò essere il suggello della pace, tutti coloro mi si attrupparono all'intorno colla maggiore familiarità. Le loro fattezze erano grossolane, ma regolari; il colore olivastro; i capelli folti; la barba negra e riccia; le gambe e le cosce sottili; i ginocchi grossi. Malgrado però questa sproporzione della parte inferiore del loro corpo, sembravano forti e molto coraggiosi. Donai a ciascuno di essi un coltello ed un' accetta, non avendo indosso alcuna bagattella vistosa da poter loro presentare; però queste due cose erano le più utili, che potessero da me ricevere.

Essi mostrarono desiderio di condurci alla loro abitazione; ma la marea ed altre circostanze non mi permisero di accettare l'invito. Montarono nella nostra scialuppa, dove rimasero atterriti dai nostri fucili, perchè avendo veduto che vi uccidevamo le anitre, gli riguardavano come istrumenti di morte.

Non portavano feco nè piroga, nè canoa; ma una specie di patta composta di tre pezzi di legno congiunti insieme, e che serviva per tragittare le sponde del fiume. A me parve che costoro menassero una vita tranquilla e felice. La caccia e la pesca provvede in abbondanza al loro nutrimento; nè sono inquietati dai vicini, perchè tutti gli abitanti di questo cantone forse si riducono a tre sole famiglie.

Tornati a bordo trovammo che l'altra famiglia Zelandese, da noi veduta prima di tutte, ci era stata a fare una seconda visita. Ho già detto ch'essa era venuta ad abitarci vicino; ma nel giorno appresso a quest'ultima visita diloggiò e scomparve. Ciò mi recò tanto più meraviglia, quanto che noi non le avevamo dato alcun disturbo, e di più l'avevamo arricchita di accette e di grossi chiodi, effetti preziosi agli occhi di questi popoli.

Continuammo le nostre corse per il paese. Andammo alla pesca de' vitelli marini, che ci riuscivano utili in più maniere: ne mangiavamo la carne, che aveva il sapore del bue in fricassé: col grasso facevamo olio da ardere: la pelle ci serviva per fare sartie. Esaminammo dalle cime di una montagna tutto l'interno del paese: esso era sterile, ricoperto in molti luoghi di neve, ed intersecato da scoscese rocce, soprastanti ad orridi dirupi. In cima di una di queste rocce trovammo un boschetto, con alcune piante alpi-

alpine, che non avevamo ancora vedute nel nuovo emisfero. Salimmo su questa roccia con molta difficoltà, a cagione dell'intralciamiento de' rovi e degli arboscelli: la discesa fu più facile, ma molto pericolosa, a cagione degli orribili precipizj, da quali non ci potemmo salvare in altra maniera, che con attaccarci ai rami degli alberi. Vi trovammo ancora una specie di dragone vegetale a foglie larghe, e co' rami di forma centrale: allorchè la pianta è giovane, il suo odore partecipa un poco di quello della mandorla, ed il sapore di quello del cavolo. Scoprimmo ancora la catena delle rocce, sulle quali batte il mare, e che ci si presentarono per le prime allorchè scoprimmo la terra. Lasciammo in questa contrada cinque oche, dove sono sicuro che propagheranno felicemente, perchè vi hanno con che nutrirsi, nè sono inquietate dagli uomini. In quelle vicinanze uccidemmo un airone bianco, uccello che in altri tempi trovavasi ancora in Inghilterra.

Profittammo di otto giorni continui di buon tempo, per portare a bordo le provvisioni di acqua e di legna; per risarcire le sartie; per calafatare il vascello; per disporci alla partenza. Prima di mettere alla vela, scoprimmo nella baja un'altro canale, che comunicava col mare, e più comodo dell'altro, per cui eravamo entrati. Nel visitare questo secondo canale, uccidemmo 44 uccelli, fra picche di mare, anitre &c. Riportammo a bordo le tende e le munizioni, e conver-

timmo il posto in cui avevamo alloggiato, in una specie di orto, con vangarlo e con seminarvi molte piante buone a mangiare. Questo pezzo di terreno, ancorchè fosse il meno fertile della contrada, divenne sotto le nostre mani un campo ben ordinato. Vi avevamo atterrati grossi alberi, di cui ci eravamo serviti per far tavole: vi avevamo facilitato l'acquata, con scavare la foce di un ruscello. Componemmo ancora una graziosa bevanda con alcune piante proprie del paese, e di cui quei naturali ignoravano l'uso vantaggioso. Ma tutti questi vantaggi sono stati momentanei. I rovi avranno in poco tempo ingombrato le piante da noi seminate, e la coltura di questa bella porzione del globo, dee esser stata passeggera, come la nostra dimora.

Nel dì 1. Maggio mettemmo alla vela, con un vento favorevole, che poco dopo essendoci divenuto contrario, ci obbligò a tornare indietro, ed a gettar l'ancora in un seno poco distante dalla baja Duski, ed in un posto così prossimo alla riva, che il padiglione sventolando s'imbarazzava ne' rami degli alberi. Avendone visitato le aggiacenze, vi trovammo alcune capanne abbandonate da poco tempo: fuori di esse vi erano due larghi focolari, fatti a guisa di forno: trovammo ancora in questo cantone uccelli e pesci novelli.

Favoriti da un vento fresco entrammo in un nuovo canale, ch'io desiderava di visitare. Le sue coste erano scoscese, e formava-

no diverse prospettive, abbellite da molte cascate, e ricoperte di dragone vegetale. Nell'atto che il mio tenente andò colla scialuppa a visitare un braccio di mare, che portava a Levante, io feci ripolire il vascello, ed accendere il fuoco sotto de' ponti, affine di rinnovarvi l'aria; diligenza essenziale per conservare la sanità dell'equipaggio, specialmente quando il tempo è umido.

Nel terzo giorno tornò la scialuppa, la quale aveva sofferto una forte tempesta. La mia gente aveva scoperto in amendue le rive moltissime cascate, boschi ed arboscelli privi di foglie, perchè la vicinanza dell'altre montagne ricoperte di neve, anticipava in questo cantone l'inverno. Le notti erano freddissime, e pure convenne alla suddetta mia gente passarle allo scoperto. Essa dopo aver legato alla meglio la scialuppa sul lido, montò in una collina, accese il fuoco in mezzo ad una roccia, e vi arrostiti del pesce. Ma tuttochè facesse un freddo orribile, ed il fuoco fosse necessario per asciugare i vestiti tutti inzuppati d'acqua, non fu possibile di resistere presso del fuoco, perchè il vento ne spandeva le fiamme ora da una parte, ora dall'altra a guisa di un vortice, e si correva rischio di rimaner bruciati. Ad onta del mal tempo, che sempre più rinforzava, e del terreno sdruciolevole, fu uopo abbandonare la collina, ed internarsi in un bosco, per trovarvi un riparo dal vento. Ma quivi si stiede peggio, che sulla collina: l'umido impediva al fuoco

fuoco di ardere; l'acqua che cadeva dalle foglie, bagnava peggio che se si fosse stato allo scoperto; il fumo, che il vento impediva di montare in alto, soffocava.

In mezzo a tanti disagi la mia gente fu costretta a mettersi a dormire digiuna, sopra del terreno umido, ed involuppata ne' mantelli tutti inzuppati di acqua. Un tuono la destò dopo pochi momenti di sonno, e le annunciò un vero uracano. Il mugito del mare, l'agitazione de' boschi, la caduta de' grossi alberi, faceva gelare il sangue ai più intrepidi. I lampi che illuminano il mare, ne facevano vedere i flutti alti come montagne incavallarsi gli uni sopra gli altri; il rimbombo de' tuoni ripercossi dalli scogli vicini, mettevano il colmo all'orrore di questa notte terribile. Finalmente nella mattina seguente essendosi il tempo un poco calmato, era riuscito alla scialuppa di tornare alla volta nostra.

Tale fu il racconto, che mi fece il tenente delle circostanze di questa spedizione. Egli in oltre mi riferì di aver riconosciuto, che il braccio di mare si estendeva a Levante per lo spazio di tre leghe; che vi era un buon ancoraggio; e che vi aveva trovato boschi, acqua dolce, uccelli di mare, e pesci. Il mal tempo non gli aveva permesso di fare più minute osservazioni.

Io mi portai a visitare un altro braccio, e senza vederne l'estremità, vi uccidemmo molti uccelli di acqua ed alcuni vitelli marini.

ni. Indi mettemmo alla vela, continuando la rotta con un tempo molto tempestoso.

Siccome la baja Duski è il luogo il più comodo per trovar rinfreschi in questi paraggi, io ne darò una breve descrizione. Essa ha due imboccature: la meridionale si distingue per mezzo di alcuni scogli aguzzi, che dalla loro figura denominammo le *Cinque Dita*: essi formano una penisola, che si prolunga da Mezzogiorno a Settentrione, ed è mediocrementemente alta, piana, e ricoperta di boschi. Questa imboccatura è la migliore, perchè sebbene vi sieno alcuni cattivi passi, tutti però sono visibili, e si scianano facilmente: l'acqua vi è profonda, e vi si può comodamente gettar l'ancora in molti seni e porti, fra quali ve ne sono degli eccellenti. L'imboccatura settentrionale resta a cinque leghe dalla punta delle Cinque Dita: le sue coste altissime ne impediscono la veduta da lontano: alcune isole la riparano dall'onde del mare.

Questo cantone della Nuova-Zelanda è montuosissimo. Le montagne sono di un'altezza prodigiosa, e sormontate da rocce, o ricoperte da neve perpetua. La contrada prossima al mare è ricoperta di folti boschi, che arrivano fino alla riva. Non vi è alcun prato; nè vi sono pianure che in fondo de' seni, in cui i ruscelli sboccano nel mare, essendo queste pianure formate dai ruscelli medesimi, colla terra e le pietre trascinate dalle colline superiori. Tutto il terreno è ricoperto di boschi.

boschi e di rovi. Ne' boschi si trova legname d' ogni sorte: cioè per costruir vascelli; per far travi; per lavori da ebanista. Gli alberi più belli sono una specie di abete (*sapinette*): essi hanno da 8 fino a 10 piedi di diametro, e da 90 fino a 100 piedi di altezza. Vi sono ancora molti legni aromatici, quasi tutti della specie de' mirti; ma non vi è albero che produca frutta buone a mangiare. I detti boschi sono pieni di vimini, molti de' quali sono lunghi da 50 fino a 60 braccia; ed intralciati co' rovi e cogli arboscelli, rendono la contrada impenetrabile. Gli alberi più grossi, corrosi dalla vecchiaja cadono naturalmente, o sono atterrati dal vento; ed intanto altre giovani piante spuntano sull' antico loro secolo.

Niente annuncia in questa contrada la mano dell' uomo. Gli uccelli non lo fuggono, perchè ancora non lo conoscono. Il terreno è nericcio, e si affonda nel camminarvi sopra. Lo spazio fra un albero e l' altro, è ricoperto di felci di più specie e di musco. L' erba e la canape sono quasi le sole erbe che vi nascono: le sole piante buone a mangiare sono i selleri ed il crescione, ma in picciola quantità.

Vi si trova molto pesce e di varie specie. Tra essi vi è il pesce cavolo (*poisson-chou*), di una grandezza enorme e di un sapore squisito. Tra li testacci vi sono i dattili di mare, i petonchi, i gamberi. Non vi è altro amphibio, che il vitello marino.

Vi so-

Vi sono cinque specie di anatre, galline di mare ed altri uccelli. I più rimarchevoli sono i due seguenti: l' uccello a cordone (*oiseau à cordon*) che ha il becco corto e grosso, e sotto di esso due creste simili a quelle del gallo, e di un colore giallo-cupo; ed il *poy*, ch' è un uccello turchino, con due ciuffetti di piume ricce e bianche come la neve, i quali gli pendono sotto del collo. Il canto di quest' ultimo è dolcissimo, la carne deliziosa, le piume bellissime. Vi sono molte specie di code di ventaglio (*queves d'eventail*), e fra esse ve n' è una che ha il corpo picciolo come una noccella, ed un coda con superbe piume, la quale forma tre quarti di un semicircolo, co' raggi lunghi quattro o cinque polci. Vi si trovano ancora smerghi, piche di mare, gabbiani, pingoini, falconi, piccioni &c.

Uno de' nostri disse avervi veduto un quadrupede grosso come un gatto, di colore forcinno, e con una folta coda; ma è facile ch' egli prendesse abbaglio. L' animale il più malefico di questo paese sono certe picciole mosche, che si annidano nella rena negra: esse sono numerosissime, e più moleste delle vespe: la loro puntura fa gonfiare la pelle, e talvolta vi cagiona pustole simili a quelle del vajuolo. Vi piove quasi di continuo, pure non sembra che il clima sia insalubre.

Gli abitanti parlano la medesima lingua, ed hanno presso a poco li stessi costumi, che gli altri naturali della Nuova-Zelanda. Mena-

no una

no una vita errante; conversano poco fra di loro, e sembrano d' indole sanguinaria.

Noi costeggiammo la Nuova-Zelanda fino al canale della Regina Carlotta, dove speravamo di trovar l'Avventura; ed a misura che si andava avanti, il paese compariva meno montuoso. Il vento che ci era favorevole, ci abbandonò ad un tratto, ed il cielo divenne oscurissimo. Non vedevamo che peterelli svolazzarci all'intorno, o tuffarsi nell'acqua con un'agilità sorprendente.

Tutto questo ci sembrò l'annuncio di una vicina tempesta; ma in vece di essa comparvero sei trombe di mare, quattro delle quali si sollevarono fra noi e la terra: il loro moto era curvilineo: una ci passò vicino da 25 tese, senza produrre alcun effetto sensibile: il suo diametro poteva essere da 50 in 60 piedi; su questa base si formava un tubo, o sia una colonna tonda, per dove l'acqua e l'aria erano portate con proiezione spirale fin sopra le nuvole.

Alcuni de' nostri dissero aver veduto un uccello, strascinato dentro quel vortice, e che girava come il bilico di un girarrosto. Talvolta queste trombe erano immobili; talvolta si muovevano rapidamente. Di tempo in tempo veniva qualche soffio di vento da tutti i punti della bussola, con grosse gocce di pioggia o di grandine. A misura che le nuvole ci si avvicinavano, il mare era increspato da picciole onde rotte, e la nebbia diveniva negrissima. Finalmente tornò il vento, ed il

ed il cielo si rasserenò. Allo scomparire dell'ultima tromba venne un baleno senza tuono; e ciò sembra dimostrare che l'elettricità abbia parte in questo fenomeno, il quale ci cagionò molto timore, perchè le trombe sollevavano il mare alle nuvole, e noi stavamo in mezzo.

Avevamo già sentito parlare de' funesti accidenti cagionati da questa meteora, tal che l'immaginazione piena di tali racconti, ci dipingeva più al vivo il nostro pericolo. Ancorchè avessimo serrato tutte le vele, i marinari credevano che bastassero gli alberi ed i pennoni per condurci in mezzo del vortice, e farci naufragare: noi passammo tre quarti d'ora in un'angoscia crudele. A me pare che l'ingegnosa ipotesi di Falconet per il piegare la cagione di questo fenomeno, sia molto plausibile; ed egli lo riferisce ai medesimi principj, che producono quel turbine chiamato da Francesi *dragon de vent* (drago di vento). Alcuni hanno detto che per dissipare le trombe basti l'esplosione de' cannoni; ma tale espediente in quel momento non ci venne in pensiero.

A sei leghe dal *Cape Farewel*, trovammo una baja spaziosa, riparata da una lingua bassa di terra. Essa dee sicuramente esser la baja, visitata da Tasman, e da lui denominata *Baja degli Assassini*. Nella mattina de' 18 Maggio, imboccammo nel canale della Regina Carlotta, dove subito riconoscemmo l'Avventura, dai segnali ch'essa ci fece. Non si può ca-
pire

pire la gioja da noi provata per tale veduta, senza essersi trovato nelle nostre circostanze. Questo vascello ci aspettava in quel posto fin da un mese e mezzo, e noi lo salutammo 13 tiri di cannone. Il capitano Furneaut venne a bordo della Risoluzione per farmi il racconto delle sue avventure, ed eccone il tenore.

Inviluppati in una densa nebbia (parla il capitano Furneaut), perdemmo di veduta la Risoluzione. Avendo sentito un colpo di cannone, ci diriggemmo a quella parte, e tirammo ogni mezz' ora un colpo di petriera, ma non sentimmo alcuna risposta ai nostri segnali. Noi dunque risolvemmo di ripigliare la rotta, che seguitavamo prima della nebbia. In quella sera il vento fu gagliardo, ed il cielo si rasserenò a varie riprese, senza però che arrivassimo a scoprire l'Avventura. Incrociammo per due giorni in quel posto, non avendoci il vento permesso di farlo più a lungo; e non avendo mai scoperto il vascello compagno, pensammo ad affrettarci a guadagnare i nostri quartieri d'inverno, che ci restavano lontani più di 400 leghe, e per cui si doveva traversare un mare incognito. Fu uopo diminuire la razione dell'acqua, e far rotta fra il grado 52 e 53 di latitudine, affine di non allontanarci dal nostro punto di riunione.

In questo tragitto soffrimmo colpi di vento, pioggia, e neve; e nel dì 26 febbrajo, vedemmo una meteora quasi simile ad un'auro-
 rora

rora boreale, e che durò molti minuti. Ma il fenomeno il più singolare si fu il non aver trovato alcun masso di ghiaccio. Eravamo accompagnati da molti uccelli di mare, ed incontrammo molti marsuini (porci di mare), picchiettati di bianco e di negro.

Nel dì 1 Maggio credemmo di vedere una terra, ma ciò fu illusione cagionata da una nebbia, che ci si dileguò sotto degli occhi. Quindi facemmo rotta per la terra di Van-Diemen, ed arrivammo a scoprirla nel dì 5. Essa è alta, ed ineguale presso al mare: dentro terra le colline formano una doppia costa: la spiaggia sembra circondata d'isolette, e vi si vedono molte baje, e molti buoni ancoraggi, ma a me parve che vi fosse poco fondo: sulla costa non si vide alcun abitante.

Spedimmo a terra un battello, il quale risalito per via da una specie di tempesta, corse pericolo di perdersi, e noi disperavamo di più rivederlo. Esso intanto sbarcò con molta fatica in alcuni luoghi, in cui si vedevano le tracce degli uomini, stativi poco prima; ma il mal tempo non permise alla mia gente di andar loro appresso. Il terreno sembrava fertile; e dalli scogli sorgevano molti ruscelli, che formavano belle cascate. Tale era l'aspetto del paese, senza trovarvisi alcun indizio di un ancoraggio comodo e sicuro.

Dopo il ritorno del battello, continuammo a costeggiare la detta terra con un tempo oscuro, e sovente procelloso; e finalmente
Secondo viaggio di Cook. F ar.

arrivammo ad iscoprire la baja delle *Tempeste* di Tasman . In fondo di essa si vedevano molti fuochi, e sicuramente vi debbono essere ancoraggi eccellenti ; ma il vento contrario non ci permise di avvicinarci . Verso la sera trapassammo un'alta punta, le cui rocce sembravano tante colonne scannellate, e vi demmo fondo , sotto il grado 43 e min. 20 d latitudine . Essa era probabilmente la baja di *Federico Enrico* . Vi trovammo un porto eccellente , riparato da due isole , e quivi ci ricovrammo .

Ci trattinemmo cinque giorni in questo porto , per far acqua e legna, e per acconciare le sartie . Il paese è ameno : il terreno è negro , leggero e fertile : i fianchi delle colline sono rivestiti di alberi, alti , fronzuti e sempre verdi . Non ne distinguemmo che due specie ; l'una con foglie lunghe e strette, l'altra con foglie simili a quelle del lauro femmina . Questi alberi crescono ad un'altezza notabile prima di cacciar le foglie : il loro legno si rompe e si spacca facilmente ; facendovisi tagli , tramanda una gomma simile alla lacca .

Tra gli uccelli ne vedemmo alcuni, che parevan corvi o cornacchie . Vi uccidemmo un uccello grosso come un nibbio . Vi sono pappagalli ed altri uccelli da bosco più piccioli . Gli uccelli di mare si riducevano quasi tutti ad anitre e farchetole . L'*opossum* è il solo quadrupede da noi veduto ; ma si osservò per terra lo sterco di altri quadrupedi , che sem-

sembravano della specie de' daini . Nel mare vi sono *goulus*, porci marini, ed un altro pesce simile a quest'ultimo, ma pieno di macchiette bianche . Nella baja vi erano pesci piccioli : nelle lagune di acqua salmastra, vi erano trotte ed altri pesci di mezzana grandezza .

Non vi vedemmo alcun abitante ; ma il fumo che si elevava da diverse parti , ci fece capire che la contrada era abitata ; ed in oltre trovammo alcune capanne, in cui erano sacchi e reti composte di erba , un miccio di corteccia d'albero, una pietra che pareva servisse ad accendere il fuoco , ed una lancia . Portammo via tutte queste cose , lasciandovi in cambio chiodi , pietre focaje , ed un barile cerchiato di ferro . Non vedemmo cosa , che facesse capire presso costoro l'uso de' metalli . I rami degli alberi, di cui eran composte le capanne, si capiva benissimo esser stati rotti e spaccati colle mani ; ed erano congiunti insieme con corde di erba . Le capanne erano così mal fabbricate , che non riparavano da una pioggia un poco forte : nel mezzo vi era un focolare circondato de' gusci di conchiglie e di altri crustacei , che sembrano essere la base principale de' loro alimenti . Ci parve ancora che costoro non avessero abitazione fissa , perchè le capanne non potevano restare in piedi , che per pochi giorni . Esse erano picciole , e non se ne vedevano più di 3 , o 4 l'una vicina all'altra . Non vi si vide alcun avanzo di

24 SECONDO VIAGGIO

piroghe, o di canòe. In somma la contrada sembrò bella, ed i suoi abitanti miserabili.

Sortimmo da questa baja con disegno di rader la costa, fino alla Terra visitata dall' *Endeavour* (*), affine di accertarci s' essa era congiunta colla Nuova-Olanda. Passammo davanti alle isole *Maria*, ed a quelle di *Schouten*, e rademmo la costa a due in tre leghe di distanza. Questa parte del paese era popolata, perchè per tutto si vedevano fuochi: la terra era piana, bassa ed eguale. Più in là la costa si dirige a Levante, e forse probabilmente una baja profonda; ma nell' andare avanti trovammo il mare ingombro di sirti e di scogli, contr' ai quali il vento ci spingeva con forza, tal che credetti dover guadagnare il largo, e far rotta per la Nuova-Zelanda.

Dalla punta d'onde partimmo, fino a quella scoperta dall' *Endeavour*, vi è un tratto di paese di una ventina di leghe, il quale non è stato visitato. Quindi non si può accertare se la Nuova-Olanda attacchi colla terra di Van-Diemen, ma è probabile ch' esse sieno congiunte, perchè vi si trovano i medesimi quadrupedi. Questo gran continente merita di esser meglio visitato. Non se ne conoscono che le coste, sulle quali erano le poche capanne da noi vedute. De' suoi prodotti non

(*) Nome del vascello, con cui Cook fece il primo viaggio.

DEL CAPITAN COOK. 85

non si ha alcuna notizia. L' interno della terra, ch' eguaglia in estensione tutto il continente dell' Europa, sembra disabitato; ma è molto probabile che contenga ricchezze immense per la storia naturale. Se si potesse trovare un fiume navigabile, che conducesse nell' interno, esso sarebbe il miglior mezzo per penetrare nel cuore del paese; e non è improbabile che al Sud-Ovest vi possa essere questo fiume.

Consumammo 15 giorni per arrivare alla Nuova-Zelanda con un tempo tempestoso, o nebbioso, e con un mare agitatissimo. Finalmente scoprimmo una terra, che forma un misto confuso di montagne e di colline. Nel dì 3 Aprile arrivammo a veduta del capo Farewell, ed entrammo nel canale della Regina Carlotta. Non vi vedemmo alcun abitante, ma nella notte seguente sentimmo sulla costa orientale latrati di cani, e grida di uomini. Sbarcammo nell' isola *Momaria*, e vi drizzammo le tende in un posto, in cui trovammo un monumento erettovi dall' equipaggio dell' *Endeavour*.

Il dì 9 Aprile, sedici naturali del paese vennero a portarci pesci ed altre provvisioni, da noi pagate con chiodi, ch' era la merce la più preziosa agli occhi loro. Uno di costoro portava seco una testa di uomo, che si capiva esser stata recisa di fresco, e ch' egli procurava di occultarci. Nella mattina ne tornarono altri in numero di una sessantina, e ci venderono accette di pietra, vestimenti

ed armi, ricevendo in cambio chiodi e bottiglie di vetro. Molti montarono a bordo del vascello, nè vi volle poco per farli partire; ma essendo tornati ne' giorni seguenti si diportarono molto modestamente. Il nostro astronomo andò ad alloggiare in un vecchio forte abbandonato dagli abitanti, posto sopra un ripido scoglio dell' isola *Hippa*, e difeso da una palizzata. Finalmente abbandonammo Motuaria per avvicinarci maggiormente alla terra, ergendo le tende presso ad un fiume di acqua dolce, e disponendoci a passar quivi l' inverno. A capo di alcuni giorni vi sentimmo due gagliardi tremuoti, dai quali congetturammo che nella Nuova-Zelanda vi sia qualche vulcano; e dopo alcuni altri giorni fummo raggiunti dal vascello compagno, dopo 14 settimane di separazione.

Questo è il racconto (ripiglia il discorso il capitano Cook) fattomi dal capitano Furneaux. Dopo la riunione de' due vascelli, il mio primo pensiero si fu di andare in cerca di coclearia, di felleri e di altri vegetali. Per le notizie acquistate nel mio primo viaggio, io già sapeva che le aggiacenze del canale abbondavano di questi antiscorbutici, ed io diedi ordine di coglierne più che si poteva: gli faceva mangiare a colazione cotti nel brodo in pastelli; ed a pranzo faceva dare i piselli cotti nel brodo medesimo; giacchè sapeva per esperienza, che tali vegetali mangiati in questa forma, guarivano radicalmente lo scorbutico.

Comin-

Cominciammo le ricerche botaniche, e trovammo molte piante in fiore di varie specie, e molti uccelli sconosciuti. Fra li vegetali vi era una specie di crispigno, ed una pianta novella da noi denominata *tetragonea cornuta*, e che mangiammo sovente in insalata. Vedemmo molti ropi, che sembravano indigeni del paese. Il capitano Furneaux, in quel tempo che aveva preceduto il nostro arrivo, aveva fatto in più luoghi dissodare il terreno, e vi aveva piantato molti de' nostri erbaggi, che al nostro arrivo erano cresciuti al punto di potersi mangiare. E pure allora l' inverno era molto inoltrato; ma quel clima è dolcissimo; e nelle aggiacenze del canale della Regina Carlotta gela di raro, ancorchè vi sieno vicino molte montagne ricoperte di neve.

Io feci dissodare altro terreno nell' *Isola Longa* (Isle Longue), e formandovi una specie di giardino, vi seminai piante e radici di Europa. La detta isola è composta di una lunga catena di rocce, piane in cima e scoscese nel dorso. A piedi di queste rocce vi sono pantani pieni di molte specie di piante, e specialmente del lino della Nuova-Zelanda. Alcune valli profondissime, che arrivano fino al lido del mare, sono piene di alberi e di rovi, che servono di asilo a falconi e ad uccelletti. Storme immense di grossi smerghi fabbricavano i nidi sulle fenditure de' scogli, o in piccole buche, che sem-

brano scavate dall' uccello medesimo col becco.

Le aggiacenze del canale della Regina Carlotta sono composte di colline cretose, disposte a strati obliqui di varj colori, cioè chi verde, chi turchino, chi di un colore giallo-oscuro, e taluni venati di un quarzo bianco. Vi si trova un talco verde quasi diafano, duro e capace di un bel lustro. Gli Indiani se ne servono per fare scalpelli, accette e patù-patù. Nelle montagne si veggono larghi strati di ardesia cretosa, che sembra piena di particelle di ferro. Alle sponde del mare vi sono ciottoli, e pezzi di un basalto negro, duro e pesante. In varj luoghi osservammo strati del *saxum nigricans* di Linneo, composto di una mica negra e compatta, e framischiata con particelle di quarzo. Sulla costa vedemmo alcune pernici bianchicce.

Io sbarcai nella Nuava-Zelanda un ariete ed una pecora, per introdurre la razza, ma pochi giorni dopo gli trovai morti amendue, forse per aver mangiato qualche pianta velenosa. Fummo visitati da alcuni Indiani, che rassomigliavano a quelli della Baja Duski, ma erano più turbolenti, più familiari, più disinvolti. Essi non vollero bere che dell' acqua, e la gradivano assai addolcita col zucchero: facevano un conto particolare delle bottiglie di vetro, ed afferravano tutto quello che veniva loro alle mani, ma lo lasciavano subito

subito che noi l' ordinavamo. In appresso vennero altri Indiani, i quali ci dimandarono subito nuove di Tupia, quell' amoroso Otaitiano, che nel mio primo viaggio si era imbarcato con noi per venire in Europa. Al sentire ch' egli era morto per istrada, ne mostrarono un gran dolore, e furono ansiosi di sapere, s' era morto naturalmente, o pure era stato ucciso. La stessa dimanda ci fu fatta da altri Indiani, che pure ci vennero a trovare ne' giorni seguenti, e che non avevano mai veduto ne noi, nè Tupia; segno evidente, ch' essi ne avevano inteso parlare dai loro compatriotti, e che costoro comunicano insieme. Tupia era divenuto caro ai Zelandesi per li suoi lumi, e molto più per la facilità, con cui parlava la loro lingua.

Visitammo più volte l' interno del paese, ed a misura che c' inoltravamo nella terra, trovavamo colline più alte. I boschi erano impenetrabili e pieni di piccioni, di piccioli pappagalli e di uccelletti, che vi si trattengono tutto l' inverno: la riva del mare era piena di piche marine, e di smerghi di più specie. La baja occidentale contiene bei seni, ed è circondata di colline ricoperte nel dorso da alberi e da arboscelli, e nelle loro cime che sono piane, da mucchj di felce. Tale altresi è lo stato di molte isole convicine. Noi vi trovammo ancora una specie di pepe, che ha il gusto del zenzero.

Tornati a bordo vi trovammo molti Indiani, fra quali un giovanetto di dodici in quattor-

tordici anni, che sembrava più vivace e più intelligente di tutti gli altri. Costui tracannò con un piacere infinito un bicchiere di vino del Capo, e ne volle un secondo che lo pose in allegria. Incominciò a ciarlare con una velocità prodigiosa di lingua, fece capriole, voleva afferrare tutto quello che gli veniva davanti, ed essendogli vietato, diede sulle furie. Qual fortuna per questi uomini impazienti e furibondi di loro natura, il non conoscere le bevande inebbrianti!

Io condussi alcuni Indiani nell' Isola Louga, dove avevamo piantato ravanelli, rape, carote, pastinache, pomi di terra ed altri vegetali utili, procurando di farne ad essi capire il valore, e per quanto potei conoscere, lo sentirono bastantemente. In questa occasione vidi alcune donne, che avevano i labri pieni di piccioli buchi, coloriti con una tinta nericcia; e tutte le guance impastricciate con una specie di belletto, composto di terra rossa e di olio. Il colorito naturale della loro pelle era un bruno chiaro; i capelli eran negri; il viso rotondo; il naso ed i labri un poco grossi; gli occhi negri e pieni di espressione. Dal ventre in su erano proporzionate, ma avevano le gambe sottili e storte, ed i ginocchi grossi. Costoro erano fanciulle, ed i loro padri ed i loro fratelli le offerivano ai marinaj per un chiodo, una camicia &c.: le sole donne maritate debbono presso questi popoli ai loro sposi una fedeltà inviolabile.

Gli uo-

Gli uomini hanno una bella fisionomia, e specialmente i vecchi, che portano la barba ed i capelli bianchi o grigi. I giovani hanno una folta capigliera, che cadendo sul viso, dà loro un'aria di ferocia. I loro vestiti sono composti della pianta di lino: gli abiti delle persone di distinzione non hanno altr'ornamento, che poche strisce di pelle di cane, pendenti ai quattro lembi inferiori della veste. Alcuni di costoro venuti a bordo, si posero a rubare tutto quello che potevano; ed avendoli noi discacciati, proruppero in minacce, alle quali però si limitò la loro collera. Altri vennero ad abitarci vicino, e ci provvidero abbondantemente di pesce, perchè pescavano meglio di noi.

Il dì 1 Giugno arrivarono alcuni Indiani, che non avevamo ancora veduti. Le loro piroghe vecchie e consumate, erano di varia grandezza, o tre di esse avevano stuoje triangolari, attaccate ad un albero e ad una antenna, che formando un angolo acuto col piede dell'albero, si ammainavano con facilità. Gli orli della vela eran ornati di mazzetti di piume di colore oscuro: da capo e da piedi delle piroghe vi era una faccia umana mostruosa, o sia un mascherone: le pagaje eran lavorate con polizia, ed erano puntute. Costoro ci venderono pezzi di pietra verde tagliati a forma di accetta, pendenti da orecchie, anelletti, e figure umane rannicchiate, con occhi mostruosi di madreperla o di altre conchiglie. Essi portavano al collo queste stac-

tiette , che ci sembrarono una specie di tatlismano . Ci venderono ancora un zinale di stuoja finissima , ricoperto di piume rosse e di pelle bianca di cane , ed ornato di conchiglie : ci venderono ami di legno colle punte di osso , ma mal fatti ; ed una specie di collana di denti umani che portavano sul petto ; ricevendo in cambio istrumenti di ferro, o lavori di vetro . Portavano seco molti cani col pelo lungo , le orecchie aguzze e di varj colori ; essi amano molto questo animale ; lo tengono attaccato non per il collo , ma a mezza vita ; e lo nutriscono di pesci o di radiche , ch' è lo stesso cibo degli uomini .

Quasi tutti avevano il viso solcato con linee spirali . Uno di essi ch' era alto , robusto e di età matura , aveva alcuni segni regolari sul naso . Egli mostrava di esercitare sulli suoi compagni una specie di comando ; ciò che non avevano ancora veduto in uso fra quest' Indiani , i quali sembrano vivere senza alcuna forma di governo ; ma ciò forse era l' effetto naturale dell' età . Alcuni di essi trovandosi di buon umore , ci diedero lo spettacolo di un *heiva* , o sia di una danza . Postisi in fila , si denudarono fino alla cintura : uno incominciò a cantare , gli altri non fecero che accompagnare i di lui gesti : questi gesti consistevano in allungare le braccia , battere alternativamente la terra con un piede , e fare con tutto il resto del corpo contorsioni da frenetico : ripetevano in coro le ultime parole di colui che cantava , ed a noi parve di distinguervi una

una specie di metro , ma senza rima : il canto era rozzo , e poco vario .

Desideroso di arricchire questa contrada degli animali di Europa , e conoscendo che le pecore vi erano soggette a morire avvelenate dall' erbe , vi sbarcai un caprone ed una capra , un porco maschio e due troje . A principio avevamo formato giudizio che questi abitanti vendessero i loro bambini , perchè le madri venivano a presentarceli come per metterli in poter nostro ; ma poi si capì che ciò era stato un equivoco . Le madri non ce li presentavano , che per ottenere in grazia loro qualche picciolo dono . In fatti una donna mi presentò un fancillo ignudo , e mi fece capire che desiderava qualche cosa per coprirlo : le feci dare una camicia , e la donna se ne partì contentissima .

Un giorno , mentre una truppa di Zelandesi si tratteneva a bordo della Risoluzione , comparve una grossa piroga , montata da altri Zelandesi nimici de' primi . Questi ci pregaron di metter in fuga i loro inimici colle nostre armi da fuoco , ed avendo io rifiutato di farlo , si gettarono a nuoto e riguadagnarono il lido . La suddetta piroga si avvicinò al vascello ; era montata da una trentina di Zelandesi , i quali avevano come due capi , uno de' quali stava alla poppa , l' altro alla prora , ed amendue erano di bella statura . Quello di prora teneva un mantello negro di una stuoja finissima , e guarnito di liste di pelle di cane : aveva in mano una verde

pian-

pianta di lino , ed incominciò una specie di arringa a noi diretta, framisciandovi di tanto in tanto alcune parole per il suo compagno : pronunciava distintamente , e con un tuono altissimo, ma modificato in diversi tuoni. Terminata l'arringa, e dopo aver fatti varj gesti, come se aspettasse le nostre risposte , si pose in aria minaccievole : ora parlava con un tuono bassissimo, ora alzando tutto ad un tratto la voce, prorompeva in qualche esclamazione, e poi si metteva in silenzio. Quando ebbe finito , l'invitai a venire a bordo : egli esitò alquanto, ma poi vi montò accompagnato da tutti i suoi , e ci salutò all' uso del paese , cioè con toccarci le guance col naso .

Tosto divenimmo buoni amici . La loro statura era molto vantaggiosa : venivano dalla costa settentrionale , avevano bei abiti , ed ornamenti ed armi più ricche di quante avevamo vedute sin' allora : parlavano prestissimo ; molti portavano mantelli ricoperti di pelli di cane , e mostravano di farne gran conto : altri gli portavano di fibbre di lino di varj colori , ed abbelliti di eleganti ricami .

Il color negro era vivacissimo , e da ciò capii ch' essi hanno qualche vegetale , che manca a noi , capace a dare alle tele un color negro durevole . Questi mantelli erano di forma quadra ; e stavano attaccati davanti il petto per i due lembi superiori con un ago di osso di balena : una sua cintura di erbe ne stringe intorno ai reni la parte inferiore , ed ordinariamente arrivano a mezza gamba .

Ad

Ad eccezione di tale elegante vestitura , tutti quest' Indiani erano sporchi ; ed avevano i visi solcati , o ricoperti di terra rossa , fregata in cert' olio puzzolente . I loro strumenti erano scolpiti , e lavorati con molta intelligenza . Ci venderono un' accetta , che aveva il taglio di un bel diaspro verde , ed il manico tutto ornato di bassi rilievi . Avevano tre strumenti di musica : una specie di tromba lunga quattro piedi , che rendeva un suono assai aspro : una specie di conchiglia montata in legno , scolpita , e con un buco in cima , che applicato alla bocca , eccitava un mugito orribile : una specie di flauto , largo in mezzo , dove aveva un gran buco , oltre a piccioli buchi nell' estremità . La prora della piroga era scolpita di una faccia umana , che cacciava dalla bocca una lunga lingua . Essi scolpiscono questi mascheroni anche sull' estremità del manico delle loro accette da guerra , che portano sempre davanti al petto , attaccate ad una specie di collana : questi mascheroni gli scolpiscono ancora sulle loro pagaje . Noi facemmo con essi molti cambj ; terminati i quali la piroga se ne partì , e si riunì con altre cinque piroghe , che si erano tenute al largo . Andammo colla scialuppa a trovare quest' altre piroghe , e vi comprammo molte armi , strumenti , vestimenti &c.

Quest' Indiani portavano seco tutti i loro mobili ; essendo questo un uso costante fra di loro , anche quando si allontanano per poco spa-